c

REPLICA ALLA RISPOSTA INTITOLATA ARTE MAGICA DISTRUTTA,

DI UN DOTTORE E SACERDOTE

VERONESE.

L'Autore credesi il R.do Sig.re D. Antonio Ballerini Veronese, e Teologo di S. E. Monsig.re Bregadeno Vescovo di Verona

See also note at top of p. 69.



Melzi (II, p. 430) ascribes this to P. Andrea Lugiato, despite its praise of him; but Melzi knows nothing of the ascription to Ballerini. G. L. B.

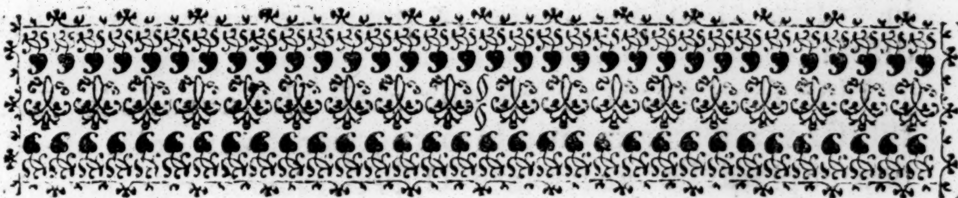
IN VERONA, MDCCLI.

Nella Stamperìa Vescovile del Seminario per Angelo Targa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Non te arbitror ſic legi tuos libros velle, tamquam Prophetarum & Apoſtolorum.

S. Auguſt. ad Hieron. Epiſt. 82. alias 19.





Vendo inteſo da parte ſicura che il degno Padre dell' Oratorio, veriſſimo ed unico Autore delle *Oſſervazioni ſopra l'Opuſcolo che ha per titolo Arte Magica dileguata*, non vuol prenderſi briga alcuna per la Riſpoſta contra d'eſſo uſcita poco fa ſotto nome d'un certo D. *Antonio Fiorio Arciprete* nella Dioceſi di Trento, come rilevaſi già indubitatamente da un frammento di ſua lettera, che quì ſotto io vo' riferire *(a)*, ſcritta dal ſuddetto Autore ad un celebre e valente Teologo, mio amico, e da queſto comunicatami, non voglio io traſandare queſta occaſione che mi ſi offre di conteſtar al pubblico la ſtima ed affezione che profeſſo al ſoggetto medeſimo; e prendendo io le parti ſue, ho deliberato di ſtendere

(*a*) ,, A ben riflettervi ſopra, pare a me che queſto ſcritto ,, non meriti riſpoſta per verun conto, e che ſarebbe un perdere il tempo il porſi a confutarlo: e tanto io ſono perſuaſo di ciò, che ſe faceſſi il contrario ne avrei grande ſcrupolo. Lo legga anche V. R. ſe pure le potrà reggere lo ſtomaco; e vedrà che è più fortuna eſſere combattuto in tal ,, guiſa che non eſſer difeſo. Tuttochè io abbia ſteſe le mie ,, Oſſervazioni preſſo che tumultuariamente, e ſenza aver in ,, penſiero ciò che dipoi è ſucceduto, pure credo aver parlato ,, in modo che poſſa eſſere inteſo da chi capiſce, ſenza che vi ,, abbia biſogno di chioſe, e credo parimente di non aver enunziato maſſima o propoſizione, che nella ſoſtanza non ſia vera e ſoſtenibile.

in fretta al meglio ſaprò la preſente ſcrittura in ſua difeſa.

Non ſono ancora corſi due meſi che avendo io fatta iſtanza a certo mio amico, per aver nelle mani una copia delle accennate *Oſſervazioni*, per poterle guſtare a mio bell'aggio, giacchè per innanzi ſolo le potei ſcorrere, fra pochi giorni mi venne eſſa regalata per parte dell'Autore medeſimo. Avutala io nelle mani, mi diedi a leggerla di propoſito, e ponderarla, e trovai con mio ſommo contento che pienamente corriſpondeva alla comune eſtimazione, e molto giuſtamente a quella venivano date le lodi e gli encomj che da ogni parte io ebbi occaſione d'intendere. Ognuno pertanto perſuadevaſi, che ad un tal Libro non ſi ſarebbe fatta riſpoſta alcuna, non tanto dalla parte del Signor Marcheſe Maffei Autore dell'*Arte Magica Dileguata*, il quale tante volte ſi è proteſtato, aver fiſſato maſſima di non riſpondere a veruno ſcritto che uſciſſe contro di Lui, ma eziandio da verun altra parte, giacchè non ſi ſapeva vedere in qual modo, e con quali ragioni ed autorità ſi poteſſe ſoſtenere nuovamente l'*Arte Magica dileguata*, quando diſtrutto venne e dileguato onninamente ogni ſuo fondamento. Il perchè all'intendere ch'io feci eſſere uſcito, giorni ſono, un libro in lei difeſa, io e molt'altri miei amici facemmo le meraviglie, e fui preſo toſtamente dal deſiderio di poterlo aver nelle mani. Mi venne ciò fatto, e toſto ch'io l'ebbi, un pò di ſpecie mi fece non tanto quel vederne il Frontiſpicio ſtaccato dagli altri foglj, e poſticcio, ma principalmente il rilevare nel fiſſarmivi ſopra che le parole, che dicono IN TRENTO per G. A. Brunati, ſieno ſtate ſtampate a mano. La qual coſa avendo io comunicata e fatta rilevare ad altri, me ne fu dato per ra-

gione

gione certo fondato rumore, che il corpo del Libro siasi stampato in Trento o altrove furtivamente, giacchè da quel saggissimo Principe e Vescovo non ne fu possibile ottenere la facoltà. Ma che poi non potendosi patire che questo Libro sortisse, senza che vi comparissero almeno nel Frontispicio i competenti requisiti, si conseguì che fossevi apposto il Frontispicio, acconciato nella forma presente, si crede ancora, senza altra *Licenza de' Superiori* che quella vi si è stampata nel fine. Queste notizie, ch'io intesi, non vennero riputate da me cotanto inverisimili che mancassero affatto di fondamento: tanto più che l'esperimento, dirò quasi, quotidiano di certi casetti consimili, e ancora più vaghi, i quali hanno dato e danno tuttora soggetto a moltissime, non so se s'abbia a dire commedie, o tragiche scene, ci porta in certa guisa a supporle probabili e non ideali. Quello però, che mi ha dato più forte motivo di tali stimarle, si è stato il riflettere che nella Diocesi appunto di Trento il primo tra *Casi Riservati* spetta all'*Arti Magiche*, come ne fa fede il dotto Teologo P. Francesco Staidelio Minore Convent., il quale essendo in Trento Esaminatore Prosinodale, ed avendo in un libro esposto e dichiarato, non ha molto, i Casi Riservati di quella Diocesi, all'intendere che pel Libro *Arte Magica dileguata* alcuni si avanzavano a deridere lui e le sue dottrine, e conseguentemente a mettere in discredito le *Riserve* prudentemente fatte da quel zelantissimo Ordinario dietro gli esempj di S. Carlo Borromeo e di tanti altri sacri Pastori, si trovò in impegno di vendicare in uno l'onor di se, e della sua Diocesi, con dare alle stampe il dotto Libretto che quì è pur corso, intitolato *Ars Magica adserta*, in cui dottamente e sodamente confuta l'opinione di

quel

quel ſoggetto medeſimo, che l'*Arte Magica dileguata* ſoſtenne. Queſto rifleſſo torno a dire mi ha fatto ſupporre quaſi indubitata la oppoſizione che diceſi aver trovato in Trento il Libretto, contra cui or io me la prendo, giacchè eſpreſſamente oppoſto a' ſentimenti di quella Dioceſi, e che deroga pubblicamente alla ſtima e all'autorità venerabile di chi con tanto zelo e vigilanza vi preſiede. Per la qual coſa non ſo ancora concepire in qual modo un Parroco di quella Dioceſi, ch'è anche Vicario Foraneo, abbia avuto coraggio di comparire promotore e fautore di tale attentato. Ma di ciò laſciam la cura a chi s'aſpetta.

Io vengo ben toſto alla diſamina del Libro, e trovo ſulle prime i motivi creduti piiſſimi e zelanti, per cui il Signor Arciprete dice eſſerſi moſſo ad impugnare le *Oſſervazioni*, e vindicare l'*Arte Magica dileguata* contra cui furon ſcritte, che ſon quegli appunto dell'Autore di queſto Opuſcolo. Ma
Pag. 1. l'Autore delle Oſſervazioni avea già fatto intendere che ſta bene aſſai ed è coſa utiliſſima il togliere pregiudizj ed inganni dalle menti degli uomini; ma non eſſere ſempre pregiudizj ed inganni quelli, che tali da alcuno ſi ſtimano. Che abbaglio non ſia nè pregiudizio quello dell'eſiſtenza dell'*Arte Magica*, egli evidentemente l'ha dimoſtrato. Che ſe i Parrochi, come queſto Arciprete vuol farci ſapere, tuttochè facciano veramente e degnamente il debito ſuo di predicare ed inveir contra ſimili nefande pratiche, non ancora ottengono di ſradicarle e impedirle; per queſto ſi dovrà rivolgerſi all'eſtremo di negare che ſienſi mai date, dopo la venuta di Criſto, Magie, o che dare ſe ne poſſano? L'ignoranza, ognun ſa eſſere effetto del peccato originale derivato in noi colle ſue conſeguenze lagrimevoli per la caduta

de' primi noſtri Padri: ora i Parrochi e li Maeſtri, per quanto ſi affatichino nell' iſtruire e addottrinare i popoli a ſe ſoggetti, difficilmente lor rieſce di togliere queſte tenebre fatali che ingombrano gran parte dell' uman genere. Adunque la più ſpediente ſarà il negare co' Pelagiani l'eſiſtenza dell' originale peccato, cagione e principio in noi di ſimili ſciagure? Tale rimedio ſarebbe molto ſpediente per taluno, ſe non foſſe, oltre l'eſſer contrario alla Fede, del tutto irragionevole e ſpropoſitato. Quanti altri vizj e diſordini non può rieſcire a' Parrochi di ſchiantare e abolire nelle loro giuriſdizioni? per queſto ſi dovrà ricorrere allo ſpediente di dichiarare e ſoſtenere impoſſibili tali abuſi e nefandità? Se queſto ſia quel zelo e pietà *ſecundum ſcientiam* che ne' Miniſtri della Chieſa ricerca S. Paolo, io mi rimetto. L'Autore della Riſpoſta ha riflettuto ſaggiamente che ſi *rimedia a tutto, quando ſi puole con ſoda autorità tutti aſſicurare, che ſono tutte* (notiſi queſto *tutte*) *falſità e vanità;* ma non ha avuto poi lume baſtante per conoſcere che queſto ſi è uno di que' caſi appunto, in cui non ſi *puole*, e in cui la *ſoda autorità* fa vedere il contrario. Se aveſſe ben letto e ponderato il Libro del Padre dell' Oratorio, forſe ne avrebbe giudicato altrimenti, e avrebbe veduto che deſſo non per altro ha aſſerito e difeſa l'eſiſtenza dell' Arte Magica, che per rendere il dovuto onore ad una verità sì incontraſtabile, come già in più luoghi ſe n'è proteſtato, non mai per dar adito e fomento alle Magie, e impedire il tanto bene che ne verrebbe dall' abolire, ſe mai veniſſe fatto, ſomiglianti nefandità. La coſcienza dell' Arciprete nulla oſtante, non sò per quale ſcrupolo, ſi è creduta in obbligo di *ſubito a queſto libro riſpondere*, e mettere in burla nell' atto medeſimo le determina-

Pag. 1.
Pag. 2.

zioni

zioni e ſaggio zelo del ſuo Paſtore, nel riſervare a ſe l'eſercizio appunto di ſimili enormità, che ſi di-
Pag. 2. cono invenzioni, chimere, e *coſe da commedia*. Ma la comparſa di queſto Parroco, abbaſtanza noto in queſte parti, nel Frontiſpicio di tal libro ſi tien da più d'uno, e per più ragioni, non eſſere ſenza miſtero.

Vien data molto a torto all'Autore delle *Oſſervazioni* l'imputazione di averſi indotto a ſtabilire l'eſiſtenza dell'Arte Magica ſolo per *paſſione di dar contra a quel Cavaliero*, che s'impegnò a dileguarla. Le proteſte ed eſpreſſioni ſincere, che nel bel principio e ſul fine di dette *Oſſervazioni* ſi leggono, baſtano a ſmentire chi ciò aſſeriſce. Portato l'Autore della *Riſpoſta* non sò da qual fanatiſmo che nè in Trento, nè ſul Trentino allig ni certamente, intima guerra aperta e grida vendetta contra chi le *Oſſervazioni* compoſe conra l'*Arte Magica dileguata*, aſſerendo eſſere queſte ingiurioſe al celebre Signor Marcheſe Maffei, che ne fu l'Autore. Ecco gl'impeti di queſto zelo, veramente Criſtiano, per le
Pag. 2. glorie di quel degno ſoggetto: *Voglio io riſpondere e caſtigare con far in prima vendetta giuſta*. Credevaſi forſe di muover guerra contra il Turco, o altro nemico della Fede. Dopo di che paſſa il ſuppoſto Arci-
Pag. 3. prete a riſcaldarſi contro quella *povera gazzetta di Venezia*, peſandogli molto che abbia favorito di encomj l'Autore delle *Oſſervazioni*, nell'atto di darne ſaggio al pubblico; il che dice eſſerſi fatto *con gran lodi*, *e con tante bugie*, *non mettendoſi in eſſa ſe non quello che mandato viene*, e chiamandoſi *gazzetta fatta per far gazzette*. Ma il dotto Novelliſta di Venezia, che ſaprà come la coſa ſi ſia, ſaprà altresì giuſtificare dinanzi al pubblico la ſua non meno che l'altrui condotta.

Si

Si passa quindi ad una lunga serie di encomj, con cui onorato venne da varj Autori di credito il Signor Marchese Maffei, quasi dubitato pur si fosse dall'Autore delle *Osservazioni* del suo gran merito, e virtù, e non si fosse anzi commendato, com'è dovere, per la *profonda erudizione*, che in molti incontri si è *segnalata*, per l'*ingegno perspicacissimo*, e per la *somma erudizione onde và fregiato*. Parrebbe, a chi non ha mai letto le *Osservazioni*, che ripiene fossero di contumelie e dileggi, e che ad ogni passo vi si lacerasse l'onore e la fama di quel Soggetto sì ragguardevole. Ma questa oltre che sarebbe stata rispetto a Lui enorme ingiustizia, grandissima e molto riprensibile inconvenienza stata sarebbe riguardo a chi compose le *Osservazioni*, il quale debbe essere sopra ogni altro alienissimo da così irreligioso e incivile procedere. Non che contrariare pertanto io mi sottoscriverò ben volentieri agli elogi (*a*) che da più parti venner dati al suddetto Letterato, e concorrerò anch' io cogli allegati Scrittori ad esaltare il suo merito. Anzi rifletterò acconciamente, che essendo cosa, dirò quasi impossibile, che chi molto scrive, ed in ogni materia, non incappi tal volta in errori e travvedimenti, tanto più che trovo aver detto il celebre Giusto Lipsio nella Prefazione alle Note de'suoi tre libri de *Cruce*: *Ego vero scio neminem esse tam felicem qui non subjectus sit errori, & hoc non dementis esse, sed hominis*; non può riputarsi altrimente cosa ingiuriosa e di-

Pag. 1.
Pag. 99.

(*a*) Dirò solo che il testimonio del celebre Novellista di Firenze (che in altri conti non si vorrebbe sentire) sopra certo Libro, non potrà mai vantare maggior peso ed autorità di ciò che il regnante Sommo Pontefice nell'Opera sua, non mai abbastanza commendata *de Synodo Diœcesana*, con pari chiarezza e profondità volle avvertire al lib. 7. cap. 47., che ognun può vedere.

e disonorevole a chi ha dato in luce alcun'Opera, il venirne confutato, e corretto ancora, quando in ciò fare i dovuti limiti della prudenza, della onestà, e della carità non si oltrepassino. Ond'è che nessuno potrà imaginarsi giammai che l'Autore insigne dell' *Arte Magica dileguata*, quanto fornito d'ingegno e di erudizione, altretanto com'è dovere amante della verità, e libero da ogni privata passione, siasi chiamato offeso per le *Osservazioni* stampate contra l' Opera sua, e scritte con tanta moderazione, come il mal consigliato suo Difensore si adopera di far vedere nella Risposta. Avrà ben egli ragione per lo contrario di tenersi notabilmente pregiudicato ed offeso dal suo Difensore medesimo, che con indiscreta passione, e irragionevole impegno pigliando a difendere le parti sue, lo fa in certo modo comparire dinanzi al pubblico con una sembianza affatto contraria e disdicevole al nobilissimo e disinteressato animo suo; da cui chi sospetterebbe mai essersi cancellato quell' aureo detto di S. Agostino che in ognuno dovrebbe trovarsi impresso profondamente: *Neminem velim ita amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in his, in quibus me non errare perspexerit?*

Alla pag. 6. vien fatta dall'Autore della Risposta una Comminatoria, che ha propriamente del tirannico e dello spaventoso, giacchè nulla meno intima
Pag. 6. che straggi e morte: *Adesso tormentar di più gl'invidiosi non voglio, ma se seguiteranno li farò morire*. Vero è, che per chi capisce, questo si è un parlar metaforico: ma alcun idiota la potrebbe forse prendere come detta in vero e naturale linguaggio. Nella menzione che segue delle Opere di quell'insigne Soggetto, compilate di fresco, vien accennata la *Risposta* a quell'
Pag. 8. *Anonimo che ha fatto* (dicesi) *stampare a Francfort*

la

la difesa d'alcune proposizioni del Quesnel condannate nella Bolla. Crederà chi non ha veduto il Libro, che l'Anonimo abbia preso propriamente di mira la difesa di tali proposizioni, e che intorno ad essa tal Libro si aggiri, quando espressamente e il Giansenismo rigetta e il Quesnellismo. Le particolari notizie che in lode del detto Letterato vengono pubblicate nella Risposta, tengo per indubitato che da verun altro non ci possan venire che *da tutti quelli* che famigliarmente lo praticano; e per questa ragione fu duopo che da uno di questi tali all'Arciprete Trentino partecipate venissero. Pag. 8.

Ma viene l'Autore della Risposta, dopo l'accennata digressione, a parlar del Libro delle *Osservazioni*, e dopo aver addittato col titolo scherzevole di *giovinotto* l'Autore di quelle, che appunto è Sacerdote da varj anni, aggiunge che *forse per scrupolo non ha nel Libro il suo nome messo*, *da tutti dicendosi che vi siano più altri entrati*, *e qualcuni ancora che in Venezia sono*, *e veramente è come abito di molti pezzi di colore diversissimi*. Se quello ch'è in fatti, e comunemente si tiene, non fosse l'Autor unico delle *Osservazioni*, non che di nominarlo, ma ancora di accennarlo come *Prete dell'Oratorio*, vi doveva essere lo stesso *scrupolo*. Alcuni di Venezia ci dovevano *entrar* senza dubbio, giacchè e il Magistrato Eccellentissimo de' Signori Riformatori, e la Santa Inquisizione, e il Revisor Publico, che dovevano rivederlo e approvarlo; e lo Stampatore che dovette imprimerlo, fu necessario che vi concorressero. Bellissima e molto vaga si è la riflessione che segue: *Ha messo ch'è composizione d'un Prete dell'Oratorio*, *quasi tale fosse della Congregazione il sentimento*. Che stravagante illazione! Non sarebbe ella ragionevole

neppure trattandosi di una Comunità di Regolari, in cui par vi sia più unione e consentimento nelle opinioni. Riguardo alla Congregazione de' Preti dell'Oratorio, quali per quanto sò, nè per Istituto, nè per massima sposano alcun partito, e son pienamente liberi nelle opinioni controverse a seguitare quella parte che vogliono, ognun vede quanto irregolare e ridicola si dimostri tale illazione. Ma io lascio sindicare questi e gli altri susseguenti riflessi a i Soggetti degnissimi di quella Congregazione, a' quali soli devono esser noti e i doveri del proprio Istituto, e in qual modo si venga a trasgredirli. Certe notizie, che quando pur sieno vere non ponno essere uscite dalle mura di quella Congregazione, io crederò ragionevolmente che l'Arciprete di Tignale stando sul Trentino se le abbia sognate. Di niun pregiudicio parimente esser ponno al Sacerdote, Autore delle *Osservazioni*, i capricciosi riflessi che con somma improprietà vengon fatti sopra i suoi talenti e capacità, di cui l'Autor della Risposta parla assai svantaggiosamente per relazione dic'egli, *d'un giovine ch'è stato a scuola insie-*
Pag. 9. *me con lui*. Queste ognun vede che son mere inezie (se alcuno non li volesse dire improperj) delle quali se basta una sola a dar saggio del merito di un Libro intero, che si dirà poi di questo, in cui molte e molte ve n'ha di consimili. Non uno incognito, ma più e più soggetti ragguardevoli e notissimi (tra quali io sono l'infimo) che lui furon molt'anni fa compagni di scuola, sapranno dare di ciò a chi la bramasse mai, senza ricorrere al Parroco Trentino, giusta informazione della capacità di questo che chiamasi *giovinotto*, e con più fondamento la sapranno dare i valentuomini che gli furon Maestri. Ma il tenir dietro a questi sogni e frottole, che quì ed altro-

ve è andato infilzando, non sò come, queſto buon Parroco, è un perder del ſuo onorevole, ed un gittare il tempo; oltre che m'imagino non ſia per prenderſene pena alcuna il modeſto Autore delle *Oſſervazioni*, quando il porre in diſcredito che ſi fa la perſona ſua moſtra negli Avverſarj un animo affaſcinato dalla paſſione, che da ſe ſolo baſta a condannargli, e dà un teſtimonio fortiſſimo della debolezza e inſuſſiſtenza della lor cauſa.

Ma ecco che entra il Cenſore delle *Oſſervazioni* a diſcutere il merito della ſua cauſa, ſebbene di lancio ſi applica a cenſurare l'eſpreſſioni del ſuo Avverſario, ſenza dare un piano, come avrebbe dovuto, del ſiſtema ſuo, o almeno premettere la eſpoſizione de'ſuoi ſentimenti. Dovunque però egli ſe n'vada, io vedrò di ſeguir fedelmente le traccie ſue. *Nella* Pag. 9. *dedica* (egli oſſerva) *a biaſimar ſi principia l'operetta del Maffei, perchè verſa ella in abbattere l'Arte Magica*. Ancora io cerco, ove trovinſi mai queſti *biaſimi* nella dedica delle *Oſſervazioni*. Ma le inezie devonſi traſandare, e ſolo aver cura del ſoſtanzial della cauſa, di cui per ben capire lo ſtato e l'ordine, fa di meſtieri aver ſotto l'occhio di continuo le *Oſſervazioni*, per così confrontare ad ogni paſſo con eſſe le cenſure appoſtevi. Crede il buon Cenſore eſſere Pag. 10. *contradizione* queſta di aſſerire che *adeſſo non è vietato al demonio di corriſpondere e cooperare agl' inviti ed agli attentati di coloro che a lui tal volta fanno ricorſo*, e confeſſare a un tempo medeſimo che *dopo la venuta del Salvatore il regno del demonio cadde in eſtrema deſolazione;* quando ſe ne aggiunſe toſto per ragione: *dacchè nel venire Criſto al mondo, vennero* Oſſerv. *agli uomini armi potentiſſime, e validiſſimi mezzi onde* Pag. 14. *abbatterlo e deſolarlo*. Dove per innanzi ſi è detto,

che

Osserv. pag. 14. che *permise Iddio in allora, che liberamente e a pien suo talento esercitasse il Demonio l' impero suo sopra degli uomini, e i prestigi delle maligne sue arti*; si dovea dunque intendere senza che verun ostacolo se gli facesse, e ci fosser que' mezzi potenti che in oggi ci sono per atterrargli. Con ragione parimente ha egli
Pag. 11. detto che *l' Arte Magica non ad altro è diretta che ad ingannare, e sedurre* (*a*) *la gente*. Il che appunto è quello che si è dimostrato aver inteso gli antichi
Pag. 11. 17. profani autori che nella sua Operetta cita il Maffei, pel motivo che *sì il Demonio, come i nefandi ministri suoi non altro prendon di mira co' loro prestigi e magie che illudere e danneggiare notabilmente l' uman genere, e insinuare ad esso le maggiori e più enormi iniquità*. Spaccia il Censore con somma franchezza, che *più volte predichi* l' Autore delle *Osservazioni*, che *tutto quel che dai Demonj viene è illusione, inganno, prestiggio, che niente di reale vi è*. Quì ci voleva la sua citazione, perchè molto importava il rilevare se nelle *Osservazioni* ci sia o nò questa proposizione. Ma bastò al Censore il formarsela nella sua imaginazione, e apporla tal quale al suo Avversario, credendo forse che ciò avrebbe bastato perchè non si movesse da alcuno ombra di sospetto in contrario. Ma si potrà scartabellare il Libro da capo a fondo fin che si vuole, senza che venga fatto di rinvenirsi l' addotta proposizione. *Illusioni e prestigi* molte volte si sono attribuite a' Demonj, e alle arti de' negromanti, perchè d' ordinario son tali la maggior parte delle operazioni di costoro. Nelle *Osservazioni* però si vede più volte attribuita al Demonio, e mercè di lui a' male-

(*a*) Questo *sedurre* fu lasciato nella penna del Censore, probabilmente perchè toglieva l' adito al degno suo riflesso.

malefici, poteſtà di operare varie coſe realmente e con verità, ſuppoſto ſempre che Iddio tal poteſtà non gli ſoſpenda, e che le operazioni non traſcendano la naturale facoltà del Demonio, come nel principio delle *Oſservazioni* medeſime opportunamente fu avvertito. Trovo di più che alla pag. 91, per laſciare molt'altri luoghi conſimili, ſi legge ſcritto a chiare note, parlandoſi della *magia*, che *delle ſue operazioni mirabili alquante ſon vere, altre meri preſtigi, e falſe apparenze; tutte però dirette egualmente alla ſpirituale e temporale perdizione dell' uman genere*. Ecco qual ſuſſiſtenza e fondamento vantar ponno gli ſchiamazzi e le cenſure del miſterioſo impugnatore delle *Oſservazioni*. Pag. 2. 3. 4.

Quando ſi nota nelle *Oſservazioni* che le ragioni apportate contro la magia de' tempi poſteriori alla venuta di Criſto, *anche per li tempi antichi valere devono*, non ſi dice il *falſo*, ma una verità delle più evidenti, e che ſi tocca, direi quaſi, con mano. Nè le *autorità de' Santi Padri*, quando anco favoriſſero l'*Arte Magica dileguata*, hanno luogo in queſto propoſito dove ſi parla delle ſole *ragioni*, che per diſtruggere e abolire l'Arte Magica furon prodotte, le quali portano come fu dimoſtrato invincibilmente, che anco ne' tempi anteriori alla Redenzione, contra i ſentimenti dello ſteſſo Autore, nè ci ſia mai ſtata, nè ci poteſſe eſſere queſta Magia. Riderà ognuno quando dopo l' accennata menzione delle *Autorità de' Santi Padri*, che quì è fuor di luogo, ſentirà dirſi dal Cenſore, quaſi trionfando: *Con queſto ſolo tutta la ſua grande oppoſizione va in terra, e va in conquaſſo*. Ma c'è quì, Dio immortale! una ſola parola che abbia a fare con quella oppoſizione, per cui ben vede chi ha occhi in teſta che va propriamente *a* Pag. 11.

terra e in conquasso il sistema dell'Arte Magica dileguata? Mi muove a riso niente meno il riflesso che si soggiunge, e che si unisce a meraviglia colle antecedenti parole: *Perchè il Signor Iddio lasciasse allora tale potestà a' Demonj, è insolenza voler ricercare*. Che sarà adunque l'imaginarsi che Iddio di presente l'abbia lor tolta, e dopo questo ricercarne e assegnare ancor le ragioni? Ma io disvelerò gli arcani di questo bel mistero: E' *insolenza* il voler ricercare perchè Iddio lasciasse tale potestà al Demonio nell'antico Testamento, poichè non torna conto che alle operazioni magiche di que' tempi si applichino que' raziocinj medesimi, onde si tenta di mandare in fumo le seguite dopo la venuta di Cristo, giacchè questi stessi, come fu dimostrato, ci portano ad escludere da ogni qualunque età l'esercizio e le operazioni dell'Arte Magica. Si dice che *in tre mila anni d'Istoria, che nella Scrittura abbiamo, tre o quattro casi di questa sorta si trovano; che fa questo per la nostra infinità di folletti e di stregarie? e quelli pochi casi non in Grecia o in Italia furono; ma in quelli lochi, dove a i fini superiori dell'onnipotente con quei popoli servivano*. Ma si è forse difesa nelle *Osservazioni* un *infinità di folletti e di stregarie*? quando si è sostenuto in generale che sieno possibili, e quando si è convenuto coll'Autore che *molte operazioni tuttochè naturali, vengono dal volgo attribuite alla forza di magico prestigio, solo per non sapersi le vere naturali ragioni onde procedono, e che in oltre dal volgo istesso racontinsi come avverati per arte magica certi successi che debbono riputarsi favolosi ed imaginarj*? Ma è più bello il riflesso che vien dopo, da cui par si abbia a derivare che *ai fini superiori dell' onnipotente* fossero per servire consimili avvenimenti solo nel popolo Ebreo, e *non*

Pag. 11.

Pag. 91.

e non già *in Grecia o in Italia*, o in qualunque altra parte del mondo, quando in ogni luogo a questi *fini* medesimi servirono e servono necessariamente tutte le creature. Che sorte di Libro mi sono io mai posto a confutare!

Discende il Censore a disaminare le autorità di Plinio apportate nelle *Osservazioni*, e vi aggiunge comenti d'incanto. Sarebbe superfluo il qui riprodurle tutte; ma di alcune stimo bene far uso nuovamente, per più dar risalto alle bizzarre esposizioni e note che visi appongono. Pretende che ne' tempi anteriori alla venuta del Salvatore, di cui principalmente Plinio favella, l'Arte Magica dal solo *volgo creduta tale fosse*, nè fosse *arte certa e difusa in ogni paese*, onde *senza fondamento l'oppositore la vuole vera arte e distesa anche in Grecia ed in Roma*. Ma chi ha letto veramente ciò che scrisse Plinio su di tale proposito, non potrà fargli dir tali cose. E il Censore medesimo che ne ha letto alcun passo, forse nelle sole *Osservazioni* dovette confessare che il *plurimum valuit* applicato da quell'antico all'Arte magica di que' primi tempi, *non altro vuol dire se non che ebbe molto corso*. Espressione che deve significare, essersi ella difusa e propagata in più parti. Ma produciamone il testo che non è così tronco come fu dato, e spiega meglio quel che non si vorrebbe capire. Così comincia Plinio il capo 1. del Libro 30. della sua Storia Naturale: *Magicas vanitates sæpius quidem antecedentis operis parte, ubicumque causæ locusque poscebant, coarguimus, detegemusque etiamnum: in paucis tamen digna res est de qua plura dicantur vel eo ipso quod fraudulentissima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque sæculis valuit*. Ecco perchè si riferì dal Censore il solo *plurimum valuit*, perchè

Pag. 12.

non parevagli ſignificare quel tanto che a lui non piaceva. Ma quanto giovan mai poco ſimili aſtuzie nel riferire paſſi di Autori, mentre ſi dovria ſempre ſoſpettare che v'aveſſe più d'uno che poteſſe e voleſſe un giorno riconoſcerle, e appaleſarle! Siegue Plinio a parlare del come ebbe gran ſeguito e concetto ne'tempi antichi la Magia, e dice appunto perchè accoppiò a ſe l'arte della Medicina, perchè moſtrò di fomentare e promuovere la religion di que'tempi, e perchè ſi appoggiò ancora ed unì alle arti Matematiche, conſiſtenti, come già ſi è notato nelle *Oſ-*
Pag. 12. *ſervazioni*, nel derivare dalla ſpeculazione de' corpi celeſti pronoſtici intorno a ciò che dovea avvenir ſulla terra, quale fu per gli Orientali l'occupazione più accreditata e di maggior ſeguito (*a*). Tutte queſte notizie non mancano ancora nel Libro delle *Oſſervazioni*. Ma io vo' dare il teſto di Plinio, che farà capire a chi intende il Latino molte coſe, e mi riſparmierà la briga di ſpecialmente dichiararle. *Auctoritatem ei maximam fuiſſe nemo miretur, quandoquidem ſola artium tres alias imperioſiſſimas humanæ mentis complexa in unam ſe redegit. Natam primum e medicina nemo dubitat, ac ſpecie ſalutari irrepſiſſe velut altiorem ſanctioremque quam medicinam: ita blandiſſimis deſideratiſſimiſque promiſſis addidiſſe vires religionis, ad quas maxime etiamnum caligat humanum genus* (*b*). *Atque ut hoc prope ſuggeſſerit, miſcuiſſe*

(*a*) Notò Tertulliano nel Libro *de Idololatria cap.* 9., favellando dell' Arte Magica; *Angelos deſertores hujus curioſitatis proditores*. E nel *lib.* 1. *de cultu fœminar. cap.* 2. pronunziò de'medeſimi: *Et incantationum vires promulgaverant, & omnem curioſitatem uſque ad ſtellarum interpretationem deſignaverant.*

(*b*) Queſta eſpreſſione par che confermi il rifleſſo erudito e giuſtiſſimo che fece l'Autore alla pag. 58. delle *Oſſervazioni* per conoſcere il vero motivo onde derivò in Plinio ed in altri Gentili la miſcredenza ed abbominazione d'ogni Magia.

ſe artes mathematicas, *nullo non avido futura de ſe ſe ſciendi*, *atque ea e cœlo veriſſime peti credente*. *Ita poſſeſſis hominum ſenſibus triplici vinculo*, *in tantum faſtigii adolevit*, *ut hodieque etiam in magna parte gentium prævaleat*, *& in Oriente regum regibus imperet*: *ſine dubio illic orta a Zoroaſtre*, *ut inter auctores convenit*. Queſt'ultimo membretto già riferito nelle *Oſſervazioni*, dà peſo alla rifleſſione poco innanzi allegatavi di S. Gregorio Turoneſe intorno all'origine della Magia, della quale per altro può certificarſi chi ſa leggere, qual uſo ne ſia ſtato fatto, e quanto per tal motivo irragionevole ſia la riprenſione del miſterioſo Cenſore. Onde proveniſſe in Plinio la oſtinata miſcredenza circa le magiche operazioni, lo ha già dimoſtrato ad evidenza l'Autore delle *Oſſervazioni* nel luogo citato. Queſto io credo parimente, che le tanto ſpropoſitate milanterie ſpacciate dagli antichi Maghi e de'tempi ſuoi, preſtaſſero maggiore anſa a queſto Naturaliſta di deriderle e ſupporle vanità e freneſie. Baſta leggere il cap. 4. del libro 26, per trovarne di belle, quali giuſtamente pone in ridicolo quello Scrittore. Non molto diſſimili par che foſſero le impreſe di Nerone, alle quali per iſtigazione di Tiridate ſi accinſe, come dal lib. 30. cap. 2. ſi raccoglie. Notò per altro l'Antore delle *Oſſervazioni* che riguardo alle operazioni Magiche de'tempi poſteriori alla venuta di Criſto, come ſon quelli di Nerone e di Plinio, ſe non riuſcivano elleno con pari felicità come innanzi, doveva queſta attribuirſi a' molti impedimenti che incontrava la poteſtà del demonio, quale dopo la venuta di Criſto rimaſe molto debilitata e infiacchita. Sicchè riducendoſi poi le autorità de' Gentili Scrittori prodotti a cagion di ciò nell' *Arte Magica dileguata* a parlare de'tempi anteriori

Pag. 13.

Pag. 16.

alla venuta di Cristo al mondo, vengono a ritorcersi tutte contro il sistema dell'Autore, che sostiene essere stata libera in allora e non impedita tal potestà nel demonio. Il che tutto fu riflettuto opportuna-
Pag. 14. mente, e non *per dispetto*, nelle *Osservazioni* alla pag. 7. ed altrove. Fu detto ch'era gran pazzia quella di Nerone, qualora *imperare diis concupivit*. E il
Pag. 13. dotto Censore riflette acutamente, che *all'incontrario piccola pretensione questa era, perchè quelli Dei erano legni, e pietre*. Credette forse che Nerone non riconoscesse in que'pezzi di legno e di pietra un'immagine e simolacro di quelle false deità ch'esso e gli altri Gentili si andavano sognando, e che non fosser dirette a quelle le sue pretensioni. Per altro prendendo la cosa ancora, secondo il Censore se la immagina, *piccola pretensione* chi direbbe mai esser quella di farsi ubbidire *da' legni, e da pietre*? Ma questo non è egli dar motivo a' Commedie? Che dirò
Pag. 13. poi del riflettere che Nerone *non si sa che mettesse mai al lotto*? perchè fu detto che alle milanterie sue hanno somiglianza alcune de' tempi nostri. Che del criticare che siasi annoverata fra le magie la *Chiro-*
Pag. 71. *manzia* e la *Negromanzia*? quando fu già soggiunto che Sisto V. nella sua Bolla ve le avea già comprese, come si può certificarsene alla pag. 73, e quando tal *Chiromanzia* non è propriamente la ridicola vanità de' moderni astrologi, ma di tal sorte bensì che unitamente alla Negromanzia e all'altre operazioni quivi accennate *non sine dæmonum saltem occulta societate aut tacita pactione*, vengono eseguite. Che del non voler che si chiamino *scioperati* gli astrologhi suddetti, ma *pur troppo operosi* perchè *sanno cavare denaro*? quand ognun vede che furon detti *scioperati* coloro per la ragione che abbandonato qualsisia onesto e laborioso

mestie-

mestiere, a questa trufferia comodissima si sono applicati.

Intorno poi a ciò che si pretese nell'*Arte Magica dileguata*, e recentemente dal Censore nella *Risposta*, che se stata fosse l'Arte magica ne' tempi antichi *una scienza, alcuno delli tanti famosi Filosofi qualche trattato fatto ne averia*, io rimetto ciascuno a legger tutto da cima a fondo nella Storia Naturale di Plinio il citato capo 1. del lib. 30., e troverà una filza lunghissima degli uomini più insigni che sieno stati al mondo a que' tempi, e di nazioni diversissime, applicati tutti chi in una guisa chi nell'altra a quest' arte medesima. Troverà mentovati nel principio que' gran sapienti che addottrinar doveano, a detta di Cicerone *lib. 7. de divin.*, e come nota anche Plinio, li futuri Re della Persia, poi l'istesso Aristotele: più a basso, Pittagora, Empedocle, Democrito e Platone, de' quali si dice che *ad hanc discendam navigavere ...... hanc reversi predicavere, hanc in arcanis habuere*. E dopo aver noverate tutte le parti del mondo, in cui annidò ed ebbe gran credito quest'arte, siegue così presso il fine: *Sed quid ego hæc commemorem in arte oceanum quoque transgressa, & ad naturæ inane pervecta? Britannia hodieque eam attonite celebrat tantis cæremoniis, ut dedisse Persis videri possit. Adeo ista toto mundo consensere, quamquam discordi & sibi ignoto*. Il che non sò se giovi a confermare i dotti riflessi che produsse il nostro Censore alla pag. 11. e 12. Dal sin qui notato adunque chi non vede quanto si confermi l'asserzione dell'Autor delle *Osservazioni*, che a que' primi tempi *differenza alcuna sostanziale non ci era tra la magia demoniaca e la magia filosofica, benchè sotto diverso sembiante elleno apparissero*? Questo è fuori di dubbio che

Pag. 12.
Pag. 13.

che ſtando alla ſola relazione di Plinio, convien dire che il demonio aveſſe in queſta ſcienza la ſua gran parte, tanto più che tendeva, come ſi è veduto, a fomentare la religion di que' tempi, che conſiſteva come ognun sà, nel preſtar culto a' demonj, e intorno a mille ſuperſtizioni e vane oſſervanze aggiravaſi; alle quali non poteva certo procacciarſi tanto credito e autorità in tutto il vaſto mondo, ſe una poteſtà ſuperiore all'umana non vi concorreva, e non contribuiva alla loro dilatazione e credito ora mercè di reali operazioni, ora di meri preſtigj (*a*). Ed ecco vindicato ampiamente quanto ſi poſe il Cenſore a riprendere nelle *Oſſervazioni* alla pag. 16, per non ripetere quì le rifleſſioni tutte che nel detto Libro ognun può vedere, per le quali già ſi ribattono preventivamente i cavilli di queſto ſuo nuovo Avverſario. Il che baſti intorno a Plinio; ſopra i paſſi del quale,
Pag. 14. riferiti nelle *Oſſervazioni*, ſi nota gentilmente: *E' da oſſervare il citar quaſi ſempre drittamente al contrario*. Ma io dimando, ſe ſia egli queſto ragionar drittamente e con propoſito.

Viene alla Critica delle rifleſſioni ſopra Orazio, e ſenza riferire fedelmente i ſentimenti dell' Autore, e le moderate e caute ſue eſpreſſioni, gli mette in bocca quello che più gli piace. Nè fa menzione di un argomento che non pare diſpreggevole per conferma de' ſuoi rifleſſi. Ed è, che ſe dall' inculcare che fa Orazio doverſi cacciare dalla mente il timor della morte, non per queſto ne inferirà alcuno che la morte non

(*a*) Non è quì da ommettere, come gli Ereſiarchi, quai ne' primi ſecoli la Chieſa infeſtarono, dalla ſcuola appunto e da' diſcepoli di Platone appreſero le magiche arti, mercè le quali fu notato nelle *Oſſervazioni* che preſumevano di garreggiare cogli Apoſtoli ed altri Eroi della Chieſa Cattolica nell' operare portenti.

non ci foſſe in verità e per lui e per tutti; allo ſteſſo modo qualora ſoggiunge, doverſi prender gioco e non far caſo degli incanteſimi e maleficj, pure non ſe n' abbia a dedurre che queſti non foſſer poſſibili, e non ſe ne daſſero. Comunque ciò ſia però, la ragione dell' eſſere Orazio di Setta Epicureo, e però in impegno di deridere tutto ciò che poteva attribuirſi a poteſtà ſoprannaturale, pare la più fondata e la deciſiva, e che in ſoſtanza non favoriſce punto l' Autore che ne fè pompa, per dileguar l' *Arte Magica*. Che poi chi non paventa gl' *incanteſimi* e i magici preſtigj abbia a dirſi Epicureo; queſta è un illazione che nelle *Oſſervazioni* io non leggo, e che illegittimamente ne deriva il Cenſore, moſtrando aver poca Logica in teſta. Che *alcune perſone più illuminate del Gentileſimo abbiano ſpacciata per ridicola queſt' Arte, forſe perchè ne diſcuoprivano i preſtigj e le inſidie*, fu detto nelle *Oſſervazioni*; anzi dovevanſi aggiungere dal Cenſore le ſeguenti parole che vengono dopo, e ſpiegano meglio il ſentimento; *che dalla baldanza e milanterìa de' ſuoi profeſſori meglio apparivano*. Ma la critica non fa il ſuo ſpicco quando i paſſi non ſi producono tronchi e dimezzati. Molte operazioni ſi è già dimoſtrato aver preteſo di effettuare in ogni tempo i negromanti ſenza alcuno buon eſito. Molte ancora ſi è detto operarſi da coſtoro per arte diabolica con verità ed in effetto: e molte finalmente ſolo con preſtigj e falſe apparenze. In tutte però ſi è ancor detto rinchiuderſi frodolenza ed inſidie, per eſſe operando il maligno ſpirito la ſeduzione e rovina dell' uman genere. Onde opportunamente leggeſi in Minuccio Felice antico Scrittore (Octav. pag. 26.) parlando de' Maghi ed incantatori, *Quidquid miraculi ludunt per dæmones faciunt*.

Quan-

Quanto al punto degli Oracoli che si tocca alla pag. 15 della *Risposta*, bramerei intendere come provi il Censore che *l'Avversario suo con passi di Cicerone imbrogliasi, che non bene intende*; quando io stesso, sebben di corta capacità, ho già inteso quanto ne volle per essi ragionevolmente inferire; e pare non ci voglia
Pag. 11. gran fatto ad intenderlo. Che gli *Oracoli stessi abbiano avuto affinità coll' arte magica* si è detto con ragione, e il passo soggiunto di Lattanzio Firmiano, oltre molt' altri che sparsi sono in più luoghi delle *Osservazioni*, lo conferma meglio. Tutte quest' arti ognun sa che tendevano a fomentare e sostenere l'idolatria; la quale siccome non cessò del tutto dopo la venuta del Redentore, nè men gli Oracoli e le Magie del tutto cessarono. Ed è innegabile sì per le autorità di molti Padri, che per gli Atti autentici di parecchj Martiri Cristiani, che i demoni si fecero udire più d' una fiata ne' Templi de' Gentili per bocca di quegl' Idoli insensati che colà si adoravano. Molte simili testimonianze si veggono sparse nelle *Osservazioni*; e molt' altre ancora se ne ponno vedere presso l'erudito P. Mamachi Domenicano nel primo tomo della sua utilissima ed insigne Opera che di presente sta compilando, *Originum & Antiquitatum Christianarum*, nel lib. 1. pag. 411. not. 3., e nella pag. 412. not. 1., oltre altri moltissimi Autori che di simil materia trattarono. Laonde pare che bensì *con poca politica* abbia asserito il nostro Censore, che
Pag. 15. *dopo la venuta di Cristo gli oracoli cessarono tutti, e non dissero mai più niente*, intendendo così alcune autorità de' Padri antichi, che a tutto rigore non debbonsi prendere.

Sopra i passi della Scrittura riferiti ed esposti nelle *Osservazioni* entra il Censore co' degni suoi riflessi, e sen-

e ſenza diſcrezione alcuna incolpa l' Autore perchè abbia detto che l'*eſſer legato il demonio dopo ſeguita* Pag. 17. *la Redenzione*, ſignifica, *ne pro ſuo arbitrio noceat*. Poi fa un poco di ſtrepito con dire: *Ma crede dunque che prima a ſuo arbitrio poteſſe nuocere? che vuol dire ſenza la permiſſion di Dio? queſto è un error grande: e pur lo conferma dopo, dicendo che godeva libera e univerſal poteſtà di pervertire mercè i ſuoi preſtigj e illuſioni*. Qui dimoſtra il Cenſore di non aver mai letto le *Oſſervazioni*, o almeno di non rammentarſi quanto fu avvertito nel principio di eſ- Pag. 2. 3. ſe intorno alla facoltà del demonio, ed in altri luoghi pur ripetuto. Fa uſo in oltre del ſolo piccol teſto *ne pro ſuo arbitrio noceat*, e lo intende a ſuo modo; quando altro poco innanzi vi ſi trova preſo dal Pag. 15. Comentatore medeſimo, il qual dà lume al paſſo dell' Apocaliſſi, e ne eſprime più chiaramente la forza: *Ne adeo ut ante nocere poſset fidelibus per baptiſmum adverſus ejus ſævitiam & fraudem Dei gratia communitis*. Nè fa menzione di ciò che ſopra il teſto medeſimo della Scrittura ſcriſſe Monſig. Boſſuet, e il gran Padre Santo Agoſtino, che riferiti nel luogo ſteſſo ad un modo ſteſſo pure gli fanno contro. Fu ivi pur dimoſtrato quale ſia il ſenſo della ſentenza di S. Paolo, che Criſto *evacuavit omnem Princi-* Oſſerv. *patum & Poteſtatem & Virtutem*, non dovendoſi in- pag. 17. tendere della prima, ma della ſeconda venuta del Redentore. Pure quando ſi voglia anche prendere nel ſenſo dell' Autore, e del ſuo fido partigiano, è capricciosa l' opinione che d' *altro intendere non ſi* Riſp. *poſsa che dell'avere al demonio tolto il potere chi a* pag. 17. *lui ricorre ſecondare e favorire*. Quando volendo prendere a rigore la ſentenza, l'*evacuavit omnem Principatum & Poteſtatem & Virtutem*, dovrebbe intenderſi

dersi

derſi d'una intiera e univerſale privazione di poteſtà nel demonio. La verità ſi è però che, applicandoſi quel teſto alla prima venuta di Criſto, niente più dee ſignificare che altri conſimili, i quali non portano ſe non impedimento e oppoſizione, per cui vengan reſe inutili e vane le diaboliche fraudi. Se aveſſe avuto in mente il dotto Cenſore la diſtinzione
Pag. 29. ne fatta nell' *Arte Magica dileguata* delle tre poteſtà attribuite al demonio di *tentare ed indurre al male; d' invadere e tenere oſseſſi i corpi; e di ſecondare le magiche fattuchierie, facendo tal volta veder maraviglie per rapire il culto dovuto a Dio;* e ſe aveſſe riflettuto che in queſta terza poteſtà, che ſi vuol tolta al demonio, debbeſi neceſſariamente comprendere quella *ſpecie di principato che eſercita ſo-*
Oſſerv. *pra queſto baſso Mondo, abitandolo e circondandolo col-*
pag. 19. *le numeroſe ſue legioni, ſempre intento a recare agli uomini il più gli è poſſibile nocumento e moleſtia*, non avrebbe dovuto fare le maraviglie perchè l' Autor delle *Oſservazioni* alcuni fatti allegò, da cui ſi vede che il *demonio più mali fece*, ſebbene non vi foſſe
Riſp. ſforzato da qualche mago. Tutto *queſto ſuo dire* fu
pag. 17. veramente a *propoſito*, e tanto a propoſito che l'Autore dell'*Arte magica dileguata* ſi adopera a negare que' fatti, a ſpiegare altrimente que' teſti di Scrittura e di Padri che tal poteſtà ſtabiliſcono. Quando venner citati i Comentatori S. Gio. Griſoſtomo, Eu-
Oſſerv. menio e Beda, *apud Cornel. a Lapide*, convien dire
pag. 19. foſſe fatto a poſta perchè ognun ſapeſſe che ſi citarono quivi ſenza *averli viſti;* e l'avrà fatto l' Auto-
Riſp. re per atto di ſincerità, non volendo, benchè in co-
pag. 18. ſa di picciol conſeguenza, farſi bello, come molti e molti fan tutto giorno, a coſto delle fatiche e ſcoperte altrui. Irragionevole poi e ſommamente inſulſa

ſi è

ſi è l'imputazione che ſiaſi dall'Autore preſo per un quarto Comentatore il *Syrus*, perchè dopo i tre mentovati Comentatori fu ſoggiunto; quando non potevaſi non ſapere che la verſione Siriaca foſſe per quello indicata, e quando il P: a Lapide che dal Cenſore non ſi ſupporrà mai che non lo ſapeſſe, dopo mentovati i tre primi che ſono i Comentatori, coll'ordine medeſimo ha il *Syrus* mentovato. Anzi è da notare che vi ſoggiunſe toſto, *qui vertit*, *multi porro etiam ex magis*, alludendo alla verſione del paſſo degli Atti Apoſtolici sù cui verſava. Il che ſebbene fu ommeſſo nelle *Oſſervazioni*, pur finiſce d'iſventare la inſuſſiſtente ſuppoſizione dello ſcrupoloſo Cenſore; facendogli veder chiaro che il ſuo Avverſario, il quale aveva occhi in teſta, non potè non conoſcere che il *Syrus* la *Siriaca Verſione* ſignificava. Ma queſte ſono Critiche aſſai nojoſe e ſtucchevoli, e che il latte alle ginocchia fan propriamente venire.

La *ragione primaria* che dall'Autore delle *Oſſervazioni* vien eſpoſta, e per cui eſſer l'*Arte Magica dileguata* ſi credette l'Autor della lettera aver già dimoſtrato con evidenza, forma appunto la maggior oppoſizione a quel ſiſtema medeſimo, che per eſſa ſupponevaſi ſtabilito; e per quanto ſi dica e ridica non verrà fatto giammai di abbatterla un ſol poco. Nè convien reſtringere le Magie de' tempi dell'antico Teſtamento alle ſole regiſtrate nella Scrittura, che non montano ad un gran numero; nè baſta per ſciorre la difficoltà il dire che *allora correva ſiſtema differente*. Mentre riſpetto a Dio queſto certo non potè eſſere: riſpetto al demonio, e a chi da lui veniva danneggiato, la coſa appariſce di gran lunga più diſdicevole (per parlare nell'altrui ſenſo) *alla ſomma Miſericordia e onnipotenza del Signore* in que' primi tempi, Pag. 19. e ſegg.

 che

che non ne' posteriori all' umana Redenzione, mentre in questi, come fu avvertito nelle *Osservazioni*, mille mezzi spirituali e validissimi ci son sempre in pronto, onde abbattere ed isventare le diaboliche fraudi. E quanti mai di tali maleficj e incantesimi convien dir che seguissero in que' tempi che la venuta di Cristo precedettero? Nell' antico Testamento quante volte non si fa menzione de *Maghi* ed *Arioli*; e quanti saranno stati coloro che fece estin-
1. Reg. 28. guer Saule? *abstulit magos & ariolos de terra?* Oltre di che non abbiam veduto sopra Plinio che per tutta la terra si diffuse in allora e trovò seguaci quell'arte nefanda? Sogna il Censore, qualor dice che il fatto di Sara figliuola di Raguele siasi accennato nelle *Os-*
Pag. 18. *servazioni* che *per via di Negromanti venisse*. Può ricorrere ognuno a quelle, e alla pag. 20. chiarirsi, come al solo demonio, giusta l'espressioni della Scrittura, tale scempio e sciagura si attribuì. Che *l'argomento* dell' Autore dell' *Arte Magica dileguata*, quando avesse la pretesa efficacia, possa portare fino
Osserv. pag. 20. 21. 22. a *negare assolutamente che ci possano essere indemoniati, e che tentazioni possansi usare dal demonio*, è raziocinio giusto e lampante, ed un vero modo di argomentare, come giudicherà ogni uom di senno. Se si avesse a parlare con de' fanciulli, sarebbe da cambiare l'espressioni indicate alla pag. 19, perchè forse talun *giovinotto* non credesse che il demonio la faccia da mago. E così non si dovrebbe nè men dire che il demonio operi la dannazion, e rovina degli uomini, quando questi le operano propriamente da se medesimi, e solo per istigazione e col compiacimento del diavolo, che a tanto male è prontissimo di cooperare. Oh che belle cosette che son mai queste!

Ma il più bello si è che dove il Censore se l'allac-

cia, e vuol farla da Teologo, mostra di non avere nemmeno una leggerissima tintura di Teologia. Fa lui specie che la volontà (*a*), con cui Dio concorre a permettere una cosa, si chiami *decreto permissivo*, quando non si troverà alcun buon Teologo che vi faccia sopra difficoltà alcuna. Si aggiunge sul piede medesimo: Che *al permettere il peccato si dia nome di Decreto, certo da Teologia antica, nè da nissun Santo Padre viene ..... Ma meglio è che l'ammazzar uno venga secondo alcuni da Decreto predestinante*. Sin quì il nostro Teologo. Ma egli non ha ancora imparato che non c'è nè Padre, nè Teologia antica o moderna, la quale faccia cadere il Decreto *predestinante* o *predeterminante* sopra il peccato, il che sarebbe Eresia. Si distingue da chi è della scuola Tomistica, e segue il suddetto sistema, il material dell'azione, e la sua entità, dal peccato che le và annesso; e così il decreto sopra l'azione soltanto si fa cadere, e non sopra il male che l'accompagna. Nel caso poi della semplice permissione, ch'è il sistema di altre scuole, niente osta o ripugna che il Decreto permissivo, o sia la volontà di Dio che permette il peccato, cada ancora sopra il medesimo peccato, giacchè la semplice permissione non porta influsso o premozione al peccato medesimo, cui l'uomo da se solo si determina e concorre. Questi sono elementi di Teologia, ma che pur non si sanno da chi la fa da grande Teologo. Che diremo della bella scoperta che il *Lombardo primo Sommista, e Maestro delli Sommisti insegnò* che *Prædestinatio est de omnibus salvandis, & de omnibus bonis?*

Risp. Pag. 19.

Ivi.

(*a*) *Non fit aliquid*, dice Sant'Agostino, *nisi omnipotens fieri velit vel sinendo ut fiat, vel ipse faciendo* (Enchirid. cap. 97.). E quello che viene da volontà in Dio, in buona Teologia e si può chiamare e si chiama comunemente *Decreto*.

bonis? dopo la qual si soggiunge: *non sapeva che anco i peccati vengono da Decreto, e da Predestinazione*. Pier Lombardo in quel luogo ha preso strettamente il nome di *Predestinazione*, riferendolo solo a' beni spirituali e all' eterna gloria. Ma chi può impedire che venga applicato pure tal nome, come si fa da' Teologi, alle azioni materiali dell' uomo, alle quali, secondo essi, Iddio fisicamente concorre e influisce, e cui per conseguenza predestina, cioè predefinisce e predetermina. S. Agostino pure usò la voce suddetta in tal senso (*de Prædestin. SS. cap*. 19.): *Prædestinatione sua Deus ea præscivit, quæ fuerat ipse facturus*. E nel Trattato o Sermone 105. *in Joannem; Deus omnia futura prædestinavit*, come pure nel 68.: *Deus fecit futura ea prædestinando*. Ma dopo tutto ciò lascierò giudicare ad altri su qual parte cada più a proposito l'esclamazione, veramente oratoria, che segue: *Misericordioso ed onnipotente Iddio, onnipotente e sempiterno, dimitte illis quia nesciunt*. L'argomentazione che vien criticata in appresso e supposta incongruente, ella si è giustissima e ragionevole, e l'Autore delle *Osservazioni* se ne può appellare a chiunque. *Nè si tratta*, come dicesi, *se per virtù d'arte magica al capriccio di vil gente la misericordia di Dio conceda sempre così gran mali di fare*. Questo *sempre* ci fu posto dal capriccio del Censore, che non pare abbia ancora capito lo stato della quistione; giacchè qui si tratta della sola possibilità, e di ciò che *talvolta* sia o avvenuto o per avvenire; potendo Iddio, come *per sue ragioni imperscruttabili tante volte non esaudisce le suppliche de i buoni*, molt' altre volte impedire gli effetti perniciosi dell'Arte magica. Tutte cose dette, e ripetute nelle *Osservazioni ad ravim usque*.

Risp. pag. 20.

Pag. 22.

Ma

Ma passiamo alla Critica sopra le autorità de' Padri. Per S. Ignazio Martire, io mi spedirò brevemente, dappoichè fu già dichiarato nelle *Osservazioni* alla pag. 24 in qual senso scrisse quel Padre che al venire di Cristo *solvebatur omnis magia*, e come vada pure intesa la proposizione che *venne distrutta l'idolatria*, *e sciolto venne ogni magico incanto che tendeva a promoverla*. Se non vien nominata da quel Padre l'*idolatria* precisamente come notasi dal degno Censore, dica egli, a che altro vadano riferiti se non se ad essa principalmente l'*omne vinculum malitiæ*, l'*ignorantia omnis*, e il *vetus regnum*, che quivi accennansi, e si dicono dissipati e decaduti? Sopra Tertulliano non è nemmeno da far molta dimora, mentre i passi son chiari e parlan da se. Senza invocare i *Santi del Paradiso* convien darsi pace, e disporsi a credere per fermo che l'*usque ad Evangelium fuit concessa*, e il *patientiam Dei traxit ad Evangelium usque* (qual parola il lasciar nella penna fu per l'Autore delle *Osservazioni* gran peccato, e degno di riprensione, ancor maggiore che non il trinciare come ha fatto alcun altro artificiosamente de' sensi intieri, quando non fanno a proposito) non significano altro mai se non che innanzi l'Evangelio e correva impunemente, e non incontrava ostacoli l'Arte magica. Lo dimostra *più chiaro del Sole* il passo presente del medesimo Tertulliano; che fu riferito parimente nelle *Osservazioni*: *Post Evangelium nusquam invenias aut Sophistas, aut Chaldæos, aut incantatores, aut conjectores, aut magos, nisi plane punitos*. Negli altri passi con tutto il dirsi *creditur*, e *spondent*, non si nega che operazioni non seguissero per arte diabolica, quantunque se non eran sempre reali, apparenti almeno erano e fantastiche: *credo quia mendacio pos-*

Risp. pag. 20.

pag. 21.

Pag. 26.

possunt; Come appunto il far comparire l'anime de' trapassati, nella guisa che riuscì alla Pittonessa di Saule nel defunto Samuele. Riguardo a' sentimenti di Origene, nelle *Osservazioni* fu detto abbastanza, come ognun può vedere. E giacchè il valente Censore ama molto le quistioni di nome, e alle parole ed espressioni più sembra porre attenzione che alla sostanza, soddisferò alla obbiezione da lui promossa nel fine della pag. 21; avvisandolo che per *abolir la Magia* volevasi significare, distruggerne l'esistenza; e col dirla *sconcertata*, *e infiacchita*, *disfatta e annullata la sua virtù*, s'intendeva quanto a' suoi effetti ed operazioni, le quali dopo che Cristo venne al mondo non corsero più *col buon esito di prima*, come si
Pag. 28. notò nelle *Osservazioni* per li molti ostacoli che le si frapponevano. Santo Atanasio tanto è lungi che favorisca punto l'*Arte magica dileguata*, quanto dal Sole son lungi le tenebre. Ogni potestà del demonio egli asserisce infiacchita, ed ogni suo spettro e fantasma deriso e discipato alla venuta del Verbo. Ma perchè il Censore vuol che si tocchi in specie l'*Arte magica*, ecco che allora appunto, dice il Santo, *Ars magica & scholæ præstigiarum inceperunt sordescere*. La chiama di poi *victam & plane obliteratam*, le quali parole non eran da mutare per verun conto, nè da farle tradurre diversamente; (solito artificio di chi suol far pompa dell' Ebraico e del Greco, quando le comuni versioni non son favorevoli) poichè combinandole insieme si uniscono a' sentimenti degli altri Padri, e dello stesso S. Atanasio. Non posso concepire con qual mente si giudichi che con asserire
Risp. pag. 23. questo Padre che al *segno della Croce magiæ & veneficia irrita jaceant*, non viene a supporre che le magie sussistessero e si praticassero. Questa si è una verità

rità innegabile. Se io caccio il diavolo colla Croce, e rendo inutili e vane le insidie sue, dunque il diavolo non sussisterà più? Oh che bellissime conseguenze! L'Autore della Risposta però vuole intorbidare quest' acqua si limpida, facendo dire al suo Avversario che *la Magia in quel tempo era ancora in forza*. E poi aggiunge li consueti stupori, cui fa egli strada da per se solo: *Che spiegare al rovescio è questo*? Ma non capisce ch'era la *forza* della Magia apunto che al segno salutar della Croce venìa rintuzzata?

Quanto a S. Girolamo, nessuno che intenda muoverà dubbio che i pochi passi di lui riferiti nelle *Osservazioni* non vengano a stabilire l'esistenza dell'Arte Magica dopo la venuta di Cristo. O pochi o molti fosser coloro che nell'Egitto, di cui parla quivi S. Girolamo, esercitavano quest'arte, eran certo *matti*, come notò il Santo, *stultitiæ coarguantur*, e meritavano di veder deluse e sventate ad ogni momento le lor trame e disegni. *Omnia magorum consilia ..... in adventu Christi cuncta rediguntur in nihilum*. E come potevan mai riuscire costoro nell' impresa che pazzamente assunsero di impetere coll'arti loro ed opprimere la Religione di Cristo? *Non invenientibus consilium Ægypti vatibus, quomodo dogma opprimant Christianum*. L'altro passo del Santo conferma lo stesso: *ut divinationes & universa fraus idolorum, quæ deceptum possidebat orbem se fractam esse sentiret*, poi: *In tantum ut Magi de Oriente docti a dæmonibus* (ecco la Magia indivisibile compagna a que' tempi dell'Idolatria), *vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destrueret potestatem, venerint Bethleem, & ostendente stella, adoraverint puerum*. Con ragione fu soggiunto a questi passi: *distrutta fu da Cristo ed isnervata* Osserv. pag. 31.

vata

vata ogni magica potestà, chi lo niega? E il nostro Censore senza fare i consueti irragionevoli schiamazzi dovea vedere che *distrutta* si chiamò nel senso di S. Girolamo, e che l'*isnervata* che si soggiunse, non è altro che un sinonimo del *distrutta*: tanto più che in qual senso detta siasi *distrutta* ed *isnervata* si vede soggiunto nelle *Osservazioni*, il che non si sarà forse veduto dal degno Censore, dicendosi: *sicchè non potesse in avvenire allacciar come prima, e cattivarsi tanta parte di mondo co' suoi prestigj*. Ma conviene annojarsi terribilmente in confutare simili inezie; ed io confesso di sempre più scuoprire quanto rettamente il saggio Autore delle *Osservazioni* abbia giudicato superfluo e fuor di proposito il porsi a confutare la *Risposta* di questo suo Avversario, del quale, col ricorrere ch'io fò capo per capo alle *Osservazioni*, ho rilevato fin ora che nello scritto suo ha fatto due servigi in un viaggio solo, l'uno di rispondere come potè alle *Osservazioni*, e l'altro di confutare e combattere la sua *Risposta* medesima. Nè io sarò solo in questa opinione, ma ognuno che ha testa vi si de' sottoscrivere senza fallo. Questo stesso ch' io dissi, spero che in seguito si andrà rilevando sempre
Pag. 31. più. Di Teofilo Alessandrino fu dato un testo lunghetto nelle *Osservazioni*, forse perchè meglio si capisce il di lui sentimento. A questo però nota gentil-
Risp. mente il Censore, che *l'Avversario la cortesia ha di*
pag. 24. *copiare con più lunghezza*. Ma io ben sò che la *cortesia* di copiare con più lunghezza nè a lui piace molto usare, nè all'*Autor* suo, con qual fine ognuno il vede per esperienza. Chiama dipoi un *confermare* i sentimenti del Maffei, e un farsi ridicolo nello scrivergli *contro*, quando si è d'accordo pienamente, quel soggiungere che fece l'Autor delle *Osservazioni*:
Ha

Ha dissipato il Redentore le magie e gl'incantesimi, gli ha resi inutili ed impotenti. Ma chi con ciò si faccia più ridicolo lo conoscerà ogni uomo di mente, ed ognuno il qual abbia la *cortesia* di leggere (quella appunto che dovea usare il Censor di copiare), ciò che tosto vi si aggiunse nelle *Osservazioni*. *Questo però non impedì che in varie parti del mondo, come l'Idolatria, così ancor la Magia non si praticasse dipoi, e che non ci fossero Maghi operatori di prestigj fino a' tempi degli Apostoli, come gli accennati ci furono nell'antico Testamento*. Ma io da che mi son posto a scrivere, non ho fatt'altro che ripetere la medesima cantilena. Veggasi se abbia tutta ragione di starsene cheto l'Autor delle *Osservazioni*.

Sopra S. Ambrogio non aggiungo nulla; credo che *qui legit intelliget*. Per quella poi che chiamasi bella dottrina che *aggiungere ha voluto* l'Autore suddetto, che col *mezzo d'arti magiche* (si è lasciato per non *copiare* con più *lunghezza* questo membretto: e *col mezzo di Osservazioni astronomiche*) *tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarsi la notizia e protezione del vero Iddio*: dopo la qual dottrina si aggiunge per *ischerzo*: *Cosa santa appresso lui l'Arte Magica dunque sarà*. Io mi rimetto a S. Ambrogio medesimo, da cui la derivò l'Autor delle *Osservazioni*: *vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandæ sibi divinitati studium impendunt*. E certamente nessun può negare che le speculazioni e vane osservanze degli antichi Gentili a null'altro fine tendessero, che a conciliarsi la notizia del vero Iddio, a ritrovare il quale però si rendevano incapaci vie maggiormente, e pel modo con cui si facevano a rintracciarlo, e pel loro pessimo vivere, e per le tante superstizioni onde al demonio erano avvinti, e sempre

Osserv. pag. 32. Risp. pag. 24.

più al di lui culto si consacravano: Ma dopo tante belle cose sentiamo il Censore: *Quì potrei punto fare, e non altro dire, perchè di questa controversia l'importante è quel che si è detto. Le dottrine de i Padri antichi affatto chiare sono*; ed intende, per se e per lo suo Autore. Dio immortale! Questo è ben un giocar d'illusioni, e voler far travvedere la gente. Dicesi che nelle *Osservazioni* siasi *fatto abuso dell'autorità venerabile di S. Agostino*. Poi per far onore al detto Santo si nota che diede fede ad alcune falsità, il che quì non occorreva toccare, e che *per la gran sincerità propria* (termine che significa molto) *credeva a quelli che gli pareva non dovessero bugiardare*. (Oh parola nobilissima che vien dall'ultima Crusca! Ma questo è uno scritto in cui è per lo stile e per la proprietà de' termini v'è del portentoso e del misterioso insieme). Appare da questo che un S. Dottore così illuminato e di tanta erudizione sacra e profana adottasse qual si sia cosa, senza farvi sopra esame alcuno, purchè da persone degne di fede gli venisse attestata. Ma nel Libro delle *Osservazioni* alla pag. 33. e segg. si trova che il detto Padre, in proposito di magie e diaboliche operazioni, molte cose credette, e molte non credette per sode e forti ragioni, non per la semplice relazione altrui.

Risp. pag. 25.

Ma teniam dietro al Censore, il quale va innanzi ed osserva, che *Tutto quello nel nuovo libro che vien dopo, è un sopra più*. Intendo benissimo; perchè non fa grazia, e non torna a conto, è *sopra più*. Ma si vedrà in seguito s'egli sarà così in fatti. Tosto io discuopro che riguardo a' due Maghi *Elima* e *Simone*, mentovati negli Atti Apostolici, non ha fatto altro il Censore che ripetere quanto il suo Autore scrisse nell' *Arte Magica dileguata*, a cui fu già risposto

sto nelle *Osservazioni* . E questo si dovrà dir con tutta ragione un *sopra più* da non farne caso . Si porta il confronto di *Macometto* , e d' *altri Impostori*. Ma la Scrittura ed i Padri dicono di *Simon Mago* quel che non vi troviamo di *Macometto* e d' *altri Impostori*. Poi con qual fondamento si negherà che Macometto ed altri Impostori infedeli, seguaci fedeli del diavolo , non venissero da lui favoriti più volte di operazioni e prestigj che avessero del mirabile, per così ingannare i semplici e maggiormente aumentare il numero di quella setta, ond' erano autori e antesignani. Sebbene ognun sà che alla dilatazione del Maomettismo molte altre cose hanno contribuito, che quì non occorre rammemorare. Ha fatto veramente grandi progressi nella Storia sacra questo Censore, che sostiene non essersi *predicata la fede in Roma* prima che ad espugnare il Mago Simone S. Pietro vi si portasse, quando per attestazione degli antichi e moderni Scrittori della Istoria della Chiesa, altra volta era stato a Roma S. Pietro, e vi avea già piantata la Religione. Ma quanto sorprende ella mai la censura che vien dopo ! Dicesi che *male* fu detto che la *fede* di Cristo *fosse allora Cattolica*, e per dar peso alla censura si aggiunge; cioè *universale*. Si vede adunque che la nota di *Cattolica* non potesse competere alla vera Chiesa in que' tempi, quando degli Apostoli già sparsi pel mondo a promulgare il Vangelo non avea dubitato di scrivere l'Apostolo nella Lettera a' Romani che *in omnem terram exivit sonus eorum*, & *in fines orbis terræ verba eorum*? Ma per illuminarsi meglio sù di ciò , farà bene il Censore , chiunque egli sia, a consultare il Catechismo Romano , ove appunto si dichiara l' Articolo 9. *Credo in sanctam Ecclesiam Catholicam* . E' certo che distinguevansi per sino a que'

Risp. Pag. 26.

Pag. 26.

Cap. 10.

que' tempi col nome di *Cattolici* i feguaci del Vangèlo; onde anco S. Ignazio Martire nella fua Piſtola a que' di Smirna fcriſſe: *Ubi fuerit Chriſtus Jeſus, ibi Catholica Eccleſia*. Onde io non dubito che, fendo ſtati, come comunemente fi tiene, autori del Simbolo detto *Apoſtolico*, almeno quanto alla foſtanza, gli Apoſtoli Santi, queſto carattere o nota di *Cattolica* come il principale e più onorifico della Chiefa vi fia ſtato fin d'allora da eſſi inferito, non già, come alcun altro membretto, aggiunto ne' tempi poſteriori dalla medeſima Chiefa. Dei progreſſi ed operazioni dell' empio Simon Mago fu detto a ſufficienza nelle
Riſp. pag. 26. *Oſſervazioni*, e fe di lui *facilissimo è parlar dopo tanto che ſcritto ſe n' è*, altrettanto è ſtrano ed incredibile, che *dopo tanto che ſcritto ſe n' è*, capiſcono alcuni sì poco. Se un qualche Critico vorrà *moſtrare gli equivoci d' alcune citazioni dalle note a Origene ricopiate*, m' immagino che l'Autor delle *Oſſervazioni* laſcierà che ci penſi il P. de la Rue, da cui avvisò
Oſſerv. pag. 22. di aver preſe tali notizie. Quanto alla Statua che tienſi da molti indirizzata al Mago Simone, vennero eſpoſti gli argomenti di tale aſſerzione, e nulla più. Queſti però non ſon sì leggeri che facil coſa ſia il dileguarli, ed ha fatto aſſai bene il Cenſore a non farne parola, come ancora del volare ch'ei fece per operazione diabolica. Si è attribuito ad *errore di Stampa* il riferirſi nell' *Arte magica dileguata* la iſcrizione della Statua ſcavata in Roma in queſto modo: *Sanco Sancto Semmoni Deo Fidio*, forſe perchè ſarà parſo che abbia della novità, e che non doveſſe dir così, quando moltiſſimi autori che la riferiſcono, e ſcrivendo in Roma, dovevano averla veduta e ricopiata, la regiſtrano in queſto modo: *Semoni Sanco Deo Fidio*: Nel qual caſo è men difficile, a chi tiene

ne che la Statua eretta a Simon Mago ſia una favola, il perſuadere l'equivoco preſo da S. Giuſtino, come pretendono il Valeſio, il Pagi, ed altri, per le ragioni che già furon diſaminate nelle *Oſſervazioni* pag. 40 &c.

Quanto fu in eſſe riferito di Apollonio Tianèo venne autenticato col teſtimonio di Lattanzio che ne parlò a lungo, nè gli altri Scrittori antichi e moderni contradicono che coſtui ſia ſtato un Mago inſigne, ed abbia avuto commercio col diavolo. Delle ſole prodezze di coſtui raccontate da Filoſtrato Scrittore Gentile che fu ſuo diſcepolo, fu detto, eſſere *inezie e vere menzogne*. Diſſe poi l'Autor delle *Oſſervazioni* aver colui operato *preſtigj e magiche illuſioni*, probabilmente perchè tali eran d'ordinario le operazioni de' Maghi nelle quali avea parte il demonio. E queſto demonio fu detto cento e mila volte che colla ſua facoltà soprannaturale può ed opera molte coſe; ma come non tutto può effettuare ſoſtanzialmente e con verità, ricorre a' preſtigj ed illuſioni, e col miniſtero de' ſuoi allievi e ſeguaci fa ſeguir molte coſe che hanno ſolo in apparenza dello ſtupendo e portentoſo. Per queſta ragione i Maghi ſi chiamano d'ordinario col nome di *Preſtigiatori*, e trovo che Celſo preſſo di Origene, imputando a' Criſtiani l'arte magica, la chiama τῶν γοητείαν, che in latino ſignifica *præſtigias*, e quelli chiama γόητας, *præſtigiatores*. Gli altri fatti di magiche operazioni riferiti in appreſſo, e teſtificati più volte da autori contemporanei, devono avere gran forza e rendere perſuaſi chi ben capiſce della poteſtà naturale del demonio, anche ne' tempi poſteriori alla Redenzione, di ſecondare il mal talento de' ſuoi devoti, e concorrere alle loro fattucchierie e maleficj. Ma il Cenſore

Pag. 44.

Lib. I. & VI. pag. 66. tom. I. Edit. Maur.

ſore vuol far conſiſtere le *furberìe e i preſtigj de' Maghi nell'ingannare e far travvedere*, quaſi ſupponendole il giuoco de' buſſollotti, o altri ſcherzi di mano, che ſi ſoglion fare da' Ciarlatani, e quaſi tutto il forte di queſti preſtigj conſiſta nell'abbaglio, e travvedimento di chi gli ammira. S'inganna egli a partito, mentre i preſtigj, cui dà mano il demonio, hanno queſto, dirò così, di reale e di proprio che *afficiunt* la coſa ſteſſa ſopra cui cadono, facendola per grazia d'eſempio apparire in diverſi aſpetti o figure ſtravagantiſſime, e onninamente contrarie alla natura e proprietà della coſa medeſima, e che sò io. Tutte operazioni che le forze naturali tranſcendono, quantunque nell' eſſere di meri preſtigj ſi formino, oppure ſe tal volta alcun travvedimento interviene, e ſi fa credere avvenir ciò che neppur apparentemente ſuccede, o per inganno di fantaſia, o per abbaglio degli occhi, anche di queſto tal volta è autore lo ſteſſo demonio. Onde ſcriſſe Arnobio, Autore molto antico: *Magi non tantum cient dæmones, ſed etiam quidquid miraculi edunt, per dæmones faciunt: illis aſpirantibus & infundentibus præſtigias edunt, vel quæ non ſunt videri, vel quæ ſunt non videri*. Non oſta come ſi è detto altrove, *che nelli più de' contati caſi abbia parte il diavolo, ma non già la magia*; mentre il ſorte della cauſa batte quì, ſe il diavolo poſſa queſte coſe sì, o nò; e quando le può, come ad evidenza ſi è dimoſtrato, non ſerve a nulla che vi abbia parte o nò la magia, e nulla può impedire che in una guiſa o nell'altra colui non le effettui. Non fu mai detto nelle *Oſſervazioni* che a tutti gli *ſcritti antichi e moderni, che fatti magici contano, ſi abbia a credere*. Anzi ſi è eſpreſſo più volte che molti caſi particolari, che ſi raccontano, ponno eſſer

Riſp. pag. 28.

Ibid.

Riſp. pag. 28.

falſi

falsi ed immaginarj; e però la quistione cade principalmente su questo, se avvenuti ne siano giammai; o più propriamente; se ne possano avvenire di tali, o consimili. Agli Scrittori accreditati, che o furon testimonj di veduta, o contemporanei a que' fatti medesimi che raccontano; e quando nò, gli asseriscono però con buoni fondamenti, e senza esitazione alcuna; vuole la prudenza e l'equità che se gli presti credenza, quando non v'abbia prove maggiori che vi contraddicano. Per la qual cosa ognuno resterà ammirato che il Censore scrpassi tutti i fatti memorati nelle *Osservazioni* con una franchezza e galanteria superiore ad ogni imaginazione, quasi tutti fossero invenzioni ed inezie; e molto più vi resterà nel vedere il modo con cui si cava egli da i freschi e salta il fosso, come suol dirsi, all'incontrare la relazione autentica che nella Vita di S. Carlo Borromeo, scritta da Autore contemporaneo e famigliare del Santo, trovasi registrata di certa Valle de' Grigioni, tutta piena di malefichi e streghe, che coll'assistenza e favore del diavolo vi operarono iniquità d'ogni sorte e senza numero.

Risp. pag. 28. 29.

Ho io una difficoltà che mi si permetterà di quì proporre sopra ciò, che per testimonio di Dione vien riferito nelle *Osservazioni* pag. 47, di quel celebre Mago Egiziano, che vuolsi abbia fatto scendere pioggia dal Cielo per via d'arti magiche, per dissetare l'armata de' Romani che penuriava di acqua da molto tempo. Trovo in contrario che l'avvenimento medesimo viene attribuito da Eusebio *lib.* 5. *hist. cap.* 5., e da Tertulliano *apolog. cap.* 5., & *in lib. ad Scapul. cap.* 4, alle preghiere de' Soldati Cristiani della legione Melitina, detta *fulminatrice*, qual militava sotto l'Imperator Marco Aurelio. Il che

pare più verisimile di ciò che afferma Dione, il quale, piuttosto che attribuire di ciò il merito a' Cristiani, lo avrà ascritto al Mago Egiziano. Ed è osservabile che Capitolino nella vita di Marco Aurelio, forse per la ragione stessa, alle preghiere di lui attribuisce tal vanto.

Ma non occorre perder di vista il Censore che ci vuol molto attenti. *Merita*, dic'egli, *meditazione la* Risp. pag. 29. *inscizia delle ragioni per l'Arte Magica ammettere*. Dica pur egli tutto quel più gli piace, non potrà mai negare che argomento validissimo non sia, per l'esistenza dell' Arte Magica, le molte leggi rigorosissime contro di essa emanate. Nella sua più forte, e più vigorosa comparsa fu esso già esposto nelle *Osservazioni* §. VI., onde io rimetto chi sa intendere quello che legge. Se si fosse riflettuto che Seneca Nat. quæst. lib. 4. c. 10. screditò e mise in burla la legge delle XII Tavole, che proibisce le magie e gl'incantesimi; come fu notato ivi, e nell'*Arte Magica dileguata*, si sarebbe capito *con qual connesso* di lui si ragioni in tal'incon- Risp. pag. 29. tro, e della sua miscredenza a simili operazioni. Che in lui questa derivasse dall'esser *Naturalista di primo rango*, e vuol dire, dal non riconoscere altra origine e principio di ciò, che avveniva nel mondo, se non cause naturali, si è già dimostrato nelle *Osservazioni* copiosamente, e ognuno il dee confessare. Nè vi è dubbio che chi alla *Filosofia Naturale* si darà come Seneca, per modo che all'efficacia della sola natura attribuisca tutto ciò che viene operato quaggiù, anche di sovraumano ed inarrivabile, miscredente dimostrerassi, come quegli, all'Arti Magiche, e alle soprannaturali operazioni del demonio. Di Varone parimenti non fu l'Autor delle *Osservazioni* che s'imaginasse tal cosa, fu S. Agostino qui-

vi riferito pag. 60, che lo asserì a chiare note, e con gran ragione. Chi capisce che voglian dire i versi di Lucrezio, e per qual fine sieno stati riferiti, non dirà certo che *disparati sono*, come li reputa il Censore, e che non fanno al caso. Se poi, come in questi tali così in chi di presente non *crede all' Arte Magica*, avvenga ciò da irreligione, non fu detto nelle *Osservazioni*, e nol dirò nè men io. *Ipsi viderint*. Dirò solo di aver udito, come venuta da un gran Letterato e Teologo Religioso di sommo credito e autorità, questa sentenza che mi è restata impressa dipoi nella mente: *Mi dà timore grandissimo chi ha pochissimo timore del diavolo*. Ivi.

Con grande libertà, ove si parla di chi intimò tali leggi, si asserisce che *potevano esser ingannati come gli altri in questo proposito, e star in fede delle volgari e correnti opinioni*. Allora però non si sarebbe lontano dal venerarle, *quando fosser fatte da un Seneca, da un Varone, da un Plinio, o da altri tali*; e la ragione è chiara, perchè delle arti magiche non farebbon parola. Si esaminino una per una le leggi riferite nelle *Osservazioni*, prese quasi tutte dal Codice Teodosiano, e si vedrà che non per enormità escrandissime usate a fine di effettuar malìe, ma pel solo accostarsi di un fattucchiero alla casa di alcuno, e pel solo invitarlo acciò vi faccia alcuna prova dell' arte sua, pene gravissime vi s'intimano, fino che sia brucciato vivo il malefico istesso. Questo si ha nella prima, la qual sembra aver preso norma da quell' altra legge che lo stesso Iddio fece intimare al suo popolo da Mosè nel Levitico: *Anima quæ declinaverit ad magos & hariolos ----- ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi mei*. Ora vegga il Censore in quanto abbominio si avessero le

Risp. pag. 30.

Cap. 20. v. 6.

Arti Magiche anche prese generalmente, e se consistendo in una pazza imaginazione che non potea aver niun effetto, si dovevan punire così atrocemente. Ma egli è, torno a dire, un gittare il tempo, e non far altro che ripetere ciò che detto e ridetto fu nelle *Osservazioni*.

L'Autore delle *Osservazioni* si è servito, per le leggi del Codice Teodosiano da lui riferite, della edizione che lavorò il celebre Cujaccio com'egli stesso accennò alla pag. 65. Onde non ebbe occasione di ab-
Risp. battersi *in quella tanta miniera di Citazioni*, che
pag. 32. ne' Comentarj aggiuntivi dal Gotofredo si ritrovano. Da questo ancora sarà venuto probabilmente, che non abbia appieno rilevato il sentimento della terza legge di Costantino, che, secondo nota il Gotofredo, ha per una parte condannato le Arti Magiche quando a danno altrui, e per altri fini perversi venivano esercitate, e per l'altra le dichiarò immuni e non soggette a gastigo, qualora per fine buono e vantaggioso si praticavano. Questo sembra anche a me il proprio e natural senso di quella legge, sebbene tuttor paja incredibile che un Principe sì retto e avveduto qual fu Costantino, e sì acerrimo nell'inseguir le Arti Magiche, abbia potuto per verun conto lasciarle correre impunemente. Le altre leggi di lui pare non ammettano in tal proposito simili eccezioni e riserve, e quelle appunto si vede che dieron motivo all'Autor delle *Osservazioni* di prendere in altro senso più ad esse coerente la legge sopracitata. Comunque sia la cosa però, questo si è fuor di dubbio, che la *tanta miniera di citazioni* onde ripieni sono i Comenti del *gran Gotofredo*, si può chiamare altresì una ridondante *miniera* di armi assai poderose, onde combattere e distruggere l'opinione, che nell' *Arte*

Magi-

Magica dileguata venne difesa. Il nostro Censore; che mostra di aver ponderati tali Comenti, avrebbe dovuto avvedersene per suo ed altrui disinganno. Siccome dovuto avrebbe riflettere a quanto il celebre Comentatore lasciò scritto intorno a chi nega l'esistenza delle Magiche arti. Dopo aver riferita e comenta la legge di Constanzo Imperadore, che ha per titolo *De magicis artibus prohibitis*, dic' egli così: *Tandem & hujus quoque Legis, & Constantii Imperatoris præjudicio, præjudicata nonnullorum sententia refutatur, qui magicas artes omnino negant, neque in has pronunciari sustinent*. A questo proposito sarebbero molte altre leggi di Principi Cattolici emanate contro chi esercita stregherie e maleficj, ed in cui, secondo i varj effetti che ne provenivano, si veggono comminati più o meno atroci castighi. Forse per osservare brevità, dall'Autore delle *Osservazioni* non ne fu fatta menzione; e forse ancora perchè, disaminandole attentamente, si scorgono quasi tutte lavorate sulla norma delle antiche e già mentovate del Codice Teodosiano. Tra quelle però io non voglio passare sotto silenzio le leggi che trovansi nel Volume degli Statuti Veneti sotto il Titolo *Promissionis Maleficii*, per le quali viensi a rilevare maggiormente lo zelo commendabile, con cui fu mai sempre in passato, ed è pur di presente impegnata questa Serenissima ed Augusta Repubblica, a distruggere e abolire negli Stati di suo Dominio, come tant'altre, così pur questa esecrabile iniquità. Così dunque si ha nel Capo XVII. *de Maleficiis & Herbariis*:

Cod. Teod. tom. 3. lib. 9. tit. 16. pag. 133. Edit. Lips.

„ Statuimus etiam ut si aliquis vir vel mulier a-
„ licui maleficium aliquod, vel Herbariam dederit
„ manducare, vel bibere, vel fecerit aliquid, quo
„ perire debeat, aut amens esse, frustetur, & bulletur,

„ si in

„ si in conscientia Judicum fuerit, ipsum maleficium
„ perpetrasse.
„ Quod si probatum fuerit per testes, vel confes-
„ sus fuerit se hoc fecisse, aut publicum & manife-
„ stum fuerit, perdat oculos & manum secundum
„ discretionem Judicum.
„ Quod si occasione hujus maleficii vel Herbariæ
„ aliquis obierit vel mentem perdiderit, & suspenda-
„ tur maleficus, vel comburatur, si confessus fuerit,
„ vel convictus per testes, aut publicum & manife-
„ stum fuerit...... Si vero maleficia fecerit vir ali-
„ quis, vel mulier, quæ vulgo amatoria dicuntur,
„ aut maleficia aliqua, quod vir aliquis vel mulier
„ odio habeatur, frustetur, & bulletur; & qui consi-
„ lium attribuerit pœnam similem patiatur.

In altro Libro, che s' intitola *Decreta Veneta*, evvi altra determinazione sulla stessa materia, emanata dal Serenissimo Maggior Consiglio li 28 Ottobre dell' anno 1410. Di questa legge io darò quì solamente il primo paragrafo, giacchè basta esso solo a dimostrare, come non si credettero sempre immaginarj e chimerici da' saggi Moderatori di questa Repubblica gli effetti di varie fatture e maleficj. „ Quia omnino necessarium est obviare, quod aliquis non audeat, vel præsumat facere Herbarias, vel Faturas, vel dare aliquid comedere alicui turbativum sanitatis tam mentis quam corporis, consideratis his, quæ a pauco tempore citra visa fuerunt esse occursa de talibus rebus perpetratis per sclavas & servas „. Non credo che il coraggio di chi stese la *Risposta*, ch' io impugno presentemente, sarà mai per avanzarsi a pronunciare di queste Leggi particolari dell' Inclito nostro Dominio ciò, che generalmente di tutte le Leggi civili che riguardano le Arti Magi-

Magiche egli afferì alla pag. 30. Credo piuttosto che resterà egli illuminato anche per quest'ultimo riguardo, di quanto disonore e discredito venga ad essere alle Leggi Civili de' Principi, saggiamente e con somma maturità e avvedutezza pronunziate, la fin'or combattuta opinione, che non si danno Arti Magiche se non nella immaginazione delle teste più deboli. Sopra di che vienmi a taglio quanto scrisse il rinomato M. Louys Morery nel suo *grand Dictionaire Historique* alla parola *Magie*: „ Il y a des persones, qui dou- „ tent, ou fout semblant de douter, qu' il y ait des „ Magiciens. Mais c' est une veritè; qu' un homme „ raisonnable ne peut contester „. Indi sventa l'opinion di coloro, i quali dicevano che il Parlamento di Parigi non sentiva che si dassero con verità Arti magiche. Pruova egli tutto il contrario con varj Arresti del Parlamento stesso; per Decreti del quale, accenna, essere stati varj Maghi condannati alla pena del fuoco. Tom. 3. edit. Amsterd.

Il galantuomo del nostro Censore par che si vada avanzando nelle proposizioni. Sentiamolo di grazia e ci farà raccapricciare. *Ma le galanterie non più udite di questo libro che fin ora toccate ho, a petto del suo paragrafo settimo un niente sono.* Versa questi intorno a' Canoni di Concilj, a' Decreti de' Pontefici, a' Bolle e Costituzioni emanate dalla Sede Apostolica per lume e regola del Tribunale Santissimo della Inquisizione. Si dicon questi, per ischerzo, ricopiati dall' Autor delle *Osservazioni*; ma sto a vedere, ch'egli inventar se gli dovesse di propria testa. Sopra questi adunque vien egli col seguente riflesso. *Ma in cose, che dalla verità de i fatti e de i racconti, e delle asserzioni dipendono, non puotero essere ingannati come li altri anche li Ecclesiastici chiunque* Risp. pag. 32.

fossero?

fossero? Nol diss'io che questo Signore si avanza mirabilmente? Siegue: *Erano obbligati a fare ogni volta un processo di tali correnti opinioni? che che sia di esse, non fallarono certo i Santi, i Papi, i Concilj, perchè condannarono peccati e cose mal fatte: questo è ciò che importa*. Ma la bravura del nostro Censore è già pervenuta a tal segno, che mette mano negli oracoli e determinazioni della Chiesa e de' Concilj, e quanti effetti nefandi memorati ritrova, o seguiti o che ponno seguire per opera di malìe e d'incantazioni, ve li depenna, e li tiene per fole, asserendo che *dalla verità de i fatti, e de i racconti, e delle asserzioni dipendono, e che puotero essere ingannati come li altri anche li Ecclesiastici chiunque fossero*? Che vuol dire, e Pontefici, e Concilj, e se altro vi fosse di più cospicuo ed autorevole nella Chiesa. E' notabile che dessi non trattano di quello o questo caso particolare che siasi avverato (in che pure ci vorrebbe assai per venir a dire *ingannati* i Capi della Chiesa che soglion procedere con tante cautele e con somma maturità) ma della massima in generale, e dell' opinione che il demonio possa far questo, o quello effetto nefando o da se, o mediante i malefici. Nel qual punto dichiarare soggetti ed essere ingannati gli *Ecclesiastici chiunque fossero*, cioè *i Santi*, *i Papi*, *i Concilj*, è una proposizione che negli orecchi di un pio e timorato Cristiano dee far cattivissimo suono. Aperta questa strada, e fatte entrare nella mente degli uomini queste massime, chi crederà più alla Chiesa quando pronunci vero un miracolo, chi a' Pontefici quando dichiarino entrar nel ruolo de' Santi alcun Servo di Dio, chi a' Concilj quando una quistione decidano che *dalla verità de i fatti, e de i racconti, e delle asserzioni dipendono*? Dicesi che *non*

Ivi.

falla-

fallarono certo, *perchè condannarono peccati e cose mal fatte*. Ma se condannarono que' tali peccati, e cose mal fatte che si stimano dal Censore menzogne, immaginazioni, e inutili tentativi: dunque s' ingannarono secondo lui, e la fallaron di grosso. Si considerino attentamente ad una ad una le autorità Ecclesiastiche che nel paragrafo settimo delle *Osservazioni* addotte furono, e si conoscerà se *quanto agli effetti* fossero credute *inganno* e *vanità* que' maleficj e fattucchierie che vi si menzionarono, e se a condannare gli attentati soltanto, e le disposizioni ree di chi inutilmente presumeva effettuarle, fossero indirizzate. Vi è ragione di chiamare i *Santi del Paradiso*, per alcuno il quale credesse che un *Comunichino consecrato sia atto ad ammazzar bambini*, *e far ammalare chi sano è*, *a far che i campi non fruttino e che i maritati diventino impotenti*. Ma chi tiene *vera e valida* l' *Arte Magica* con giudizio e discrezione, non *concederà mai tutte queste orrende pazzie*. Dirà bensì che il demonio seduce gli empj seguaci suoi a commettere quello, o altri enormissimi sacrilegj, e compiacciuta così ed appagata la nefandissima sua perfidia, egli poi quasi in ricompensa s'induce tal volta ad effettuare quelle malie o prestigj che da color si pretendono. Fu detto nelle *Osservazioni* e ripetuto quì ancor da me, che non tutto può il demonio, e che gli empj ministri suoi più fiate presumono e millantano di fare ciò che non ponno. Onde per tal ragione non è da stupire se di varie operazioni fu detto in alcuni Concilj che *posse sibi persuadent*, e che *aliis pollicentur*, ed altre espressioni consimili.

Risp. pag. 33.

Ivi.

pag. 34.

Ma ecco che quella fede, che si è negata su questo punto agli *Ecclesiastici chiunque fossero*, si è rivolta tutta a venerare un sol Canone, qual credesi com-

battere a ſpada tratta l'eſiſtenza delle Arti Magiche. Sopra queſto che comincia *Epiſcopi* ſi eſpreſſe l'Autor delle *Oſſervazioni* che lo riferì *per extenſum*,
Oſſerv. pag. 67. come *non che negare* o mettere in *burla l'Arte Magica*, *viene anzi a dimoſtrare e ſtabilire oprarſi dal demonio mercè di quella illuſioni e preſtigj*. Ma inſorge
Riſp. pag. 34. toſto il Cenſore dopo ciò, e grida: *O bravo! il sì vuol dir nò, e il nò sì*. Brevemente io fò vedere a chi s'aſpetti queſto *nò*, e queſto *sì*, con riferire appunto il principio del Canone ſteſſo, che diè motivo ragionevole all'accennata propoſizione. Eccolo; *Epiſcopi eorumque miniſtri omnibus modis elaborare ſtudeant, ut perniciosam, & a diabolo inventam ſortilegam & magicam artem ex Parochiis ſuis penitus eradicent: & ſi aliquem virum, aut mulierem hujuſcemodi ſceleris ſectatorem invenerint, turpiter dehoneſtatum de Parochiis ſuis ejiciant*. E queſto dirà mai chi ha lume di ragione che aboliſce, e toglie dal mondo l'Arte Magica, ſicchè non più ella ci ſia, nè ci entri ed operi il demonio coſa alcuna? Che ſconvolgimenti e ſtravaganze ſon queſte mai? Ma ſe ne deriva alcun'altra coſa
Riſp. pag. 35. di meglio, *Che quel Canone inſegna eſser peccato graviſſimo il credere che l'Arte Magica poſsa niente*; e poco dopo: *peccato ugualmente ſarà il credere che niſsuna coſa ſuperiore al potere umano per virtù del diavolo i Maghi poſsano*. Ma che ſorte di *peccati graviſſimi* trova mai fuori il dotto Cenſore? Stò a vedere che ſe niente và innanzi metta anche *peccato graviſſimo* il credere che il demonio ſia puro ſpirito, che corſeggi ed abiti la regione dell'aria, per non dire altre coſe di più rilevanza. Ma il bello ſi è che poco dopo egli enumera una lunga ſerie di avvenimenti, i quali credere che ſeguir poſſano per virtù diabolica, ſtima che ſia *deviare dalla retta Fede*. E queſti ſono

a un

a un di presso quelle operazioni medesime che nelle Bolle Pontificie, ne' Concilj, ed in altre Ecclesiastiche determinazioni vengono attribuite al demonio. Peccato il credere che per arte diabolica si possano suscitar tempeste, e peccato commetterà la Chiesa che per dissiparle ha ordinato preghiere, sacramentali ed esorcismi contra i demonj. Ivi. Peccato per sino il credere *che Simone volasse per aria a vista di tutto un popolo*; peccato adunque commisero tutti que' Padri e Scrittori, sì antichi che moderni, i quali l' attestarono per cosa certa. Ma *ubinam gentium sumus?* Oh quanto gran bene sarebbe egli mai che si astenessero alcuni dall'entrare in alcune materie, e farla da definitori e maestri in certe quistioni. Meno spropositi si udirebbero, e meno anderebbe ramminga e sconosciuta per molti e molti la verità. Alla pazza opinione di alcune femmine che presumevano di andar in giro la notte cavalcando con la dea Diana, e fare altre strane prodezze, và riferita la seconda parte del Canone *Episcopi*, in cui si dice che *innumera multitudo hac falsa opinione decepta hæc vera esse credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involvuntur*. Non si creda però che questo incorrano tutti quelli, i quali possibile reputano il detto Notturno Congresso, altrimenti *actum esset* di tanti e quasi innumerabili Teologi che lo asseriscono; ma quelli soltanto, i quali, come si soggiunge nel Canone, lo asseriscono con tal prevenzione che *aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Veggasi mò, se si abbia ad intender ciò nè punto nè poco della Magia; se chi la crede sussistere a' giorni nostri, *devia dalla fede, e si faccia Pagano*, e se vi sia stato filo di ragione di far imprimere dopo il frontispicio della *Risposta* a caratteri majus- Risp. pag. 35.

 coli

coli questa porzione del detto Canone, che va riferita all'ultimo particolare: *Omnibus publice annuntiandum est, quod qui talia & his similia credit fidem perdit*; quasi fosse questo il grande Achille, onde abbattere l'esistenza dell'Arte Magica. Chi or non riderebbe all'udir ciò, che per ultimo quasi trionfante del suo Avversario pronuncia di tal Canone il dotto Censore? *Rispondere a questo Canone, e uscir da così duro passo non potranno se non per Magia*. Ma dir potrebbe quì alcuno scherzando: Ecco caduto pur il Censore nel *peccato gravissimo di credere che l'Arte Magica possa niente*.

Risp. pag. 35.

Nella pag. 37. della *Risposta* viene deriso l'Autor delle *Osservazioni* perchè abbia supposto avere sbagliato l'Autor dell'*Arte Magica dileguata*, qualor asserì di aver letto *grandissimo tempo fa in antichi Sommisti*, come il *credere* che veramente seguano operazioni maravigliose *per arte magica*, *dee computarsi fra peccati gravi*; e perchè ancora abbia tratto ad indovinare chi fossero mai questi *Sommisti*. Ma questa sua supposizione, non così irragionevole, si sarà fondata per avventura sopra una quasi morale certezza che niun Moralista o Casista Cattolico abbia stimato *peccato grave* l'asserire che vi sia quest' arte magica, e che varie operazioni mercè di essa effettuare si possano; e solo aver talun d'essi ciò insegnato del Congresso Notturno sopra mentovato, appoggiati all' autorità del Canone *Episcopi*, e probabilmente nel senso già esposto del Canone medesimo. Si potrebbe per incidenza qui avvertire, come il Navarro citato nelle *Osservazioni*, ha composto ben altri Trattati di Morale che il solo *Manuale Confessariorum*, come vien creduto nella *Risposta*.

Pag. 42.

Pag. 86.

Siegue il dotto Censore: *Viene poi all' apologia delli*

li patti taciti, e *delli Folletti*, quaſi l'Autor delle *Oſſervazioni* li difenda e giuſtifichi. *Cava autorità di molti fatti da' Vite di Santi*. Ma egli avvertir dovrebbe da chi furono ſcritte, e in qual tempo; mentre non ſi prendono nè dal *Flos Sanctorum*, nè dal *Leggendario delle Vergini*, dove ci ſaranno de' racconti o non veri, o almen dubbj, e dove ci ſaranno ammeſſe tal volta come vere, relazioni apocrife. Per qual ragione poi l'Arte magica ſi teniſſe un tempo in conto di *Scienza*, non tutti la poſſedeſſero, e cuſtodita foſſe con gran geloſia, fu detto nelle *Oſſervazioni*, e qui non occorre ripeterlo. Mi rammento d'aver io pure indicato in quale concetto e venerazione dagli antichi Filoſofi Gentili era tenuta, e qual coſa le contribuiſſe tanto di luſtro e decoro. Fu notato pure nelle *Oſſervazioni* il perchè adeſſo non compariſce più tra Criſtiani così luminoſa e autorevole, ma in aſpetto ſolo obbrobrioſo e deforme. Tolta le fu di doſſo, nel venire Criſto al mondo, quella maſchera di onore, di cui ingiuſtamente andava coperta, e per l'efficacia del divin potere di lui comunicato a' Miniſtri della Chieſa, riceve tratto tratto ſconfitte, ed incontra mille oppoſizioni; coſicchè dell' onore e dell' auge che godeva un tempo appena or ſerba veſtigio. Tutto ſi riduce d'ordinario a queſti tempi al commerciare e pattuire col diavolo, allettandolo con promeſſe e luſinghe, e come aſtringendolo per via di ſegni, di parole, o di numeri, a' quali l'empio da ſe ſteſſo ſi vincola, ad effettuare quel tanto che viengli ricercato, e ch'egli è in grado di poter fare. Queſti ſono in ſoſtanza, s' io non isbaglio, i ſentimenti e le dottrine eſpoſte nelle *Oſſervazioni*, preſſo le quali il Cenſore, ch'ebbe il vantaggio d'intendere tutto al roveſcio, non troverà giammai eſſerſi affermato, *tutto*

eſſere

Risp. pag. 38. *essere in arbitrio de i diavoli*. Le *impossibilità* e *incongruenze* che a questi patti *taciti* o *espressi* dicesi aver opposto l'Autor dell'*Arte magica dileguata*, vi si veggono pur sciolte e dileguate. Mi ricordo ora de' bei versi di Dante in proposito delle Maliarde ch' egli vidde penar nella bolgia:

Dell' Infer. Can. 20.

Vedi le triste che lasciaron l'ago,
La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine:
Fecer malìe con erbe e con imago.

Le autorità prodotte nelle *Osservazioni* §. VIII. ed altrove, per comprovare che non son favole i patti *taciti* o *espressi*, bastar ponno a chi non ha il dono della ostinazione: pure mi sia permesso che alcune altre ancora io quì ne inserisca non men di quelle autorevoli e chiare. Santo Agostino scrisse a questo

Lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 22.

proposito: *Ex illa notatione velle nescientium mores, actus, eventa prædicere, magnus error & magna dementia est - - - - - quare istæ opiniones quibusdam rerum signis humana præsumptione institutis, ad eadem illa quasi quædam cum dæmonibus pacta & conventa referendæ sunt*. Parla il Santo della presunzione di certuni che voleano per via di segni e figure predire quali esser doveano i costumi, e l'indole, e gli avvenimenti di chi nasceva alla luce del mondo. Chiamavansi costoro *planetarii* e *mathematici*, come nota lo stesso Santo nelle sue Confessioni, accennando ch'egli medesimo più volte si portava a consultarli; *illos - - - - - plane consulere non desistebam*. Ecco però messo in chiaro per la sopraddotta autorità di S. Agostino, come operazioni e attentati, che le forze umane e della natura oltrepassano, qualora se ne venga ad effettuare, debbonsi ascrivere e riferire ad una tacita e implicita convenzione co' maligni spiriti. Lo stesso gran

Lib. 4. cap. 3.

Padre nel libro sopra citato *de Doctrina Christiana* asse-

asserì universalmente dell'arti magiche: *Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatoriæ vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum & dæmonum, quasi pacta infidelis & dolosæ amicitiæ constituta, penitus sunt repudianda & fugienda Christiano*. Parlò anche l'Angelico S. Tommaso della divinazione per via di sogni, la quale può tal volta provenire *ex revelatione dæmonum cum quibus pacta habentur expressa (quia ad hoc invocantur) vel tacita*: e nota il Santo che, poichè *hujusmodi divinatio extenditur ad quod se extendere non potest, erit divinatio illicita & superstitiosa*. 22.quæst. 95.art.6. Ma non si finirebbe mai se addurre qui tutte si volessero le autorità, che asseriscono le operazioni dell'arte magica, e facoltà al demonio di corrispondere in questa o quell'altra guisa agl'inviti e premure degl'incantatori; e molto più ciò avverrebbe se tutte le prove che ne abbiamo in tanti Concilj io qui volessi riportare. Ma ciò nè l'angustia del tempo me lo permette, nè or fa punto di mestieri. Basta però che si vegga e si tocchi con mano, aver S. Agostino ed altri Padri, aver i Pontefici ed i Concilj, come nelle *Osservazioni* fu dimostrato, fatta menzione di patti e convenzioni, che o tacitamente o espressamente seguono tra fattucchieri e il demonio nell'esercizio de' loro incantesimi e malefícj; Nè si dica che *menzione nissuna non se ne fa in tutte l'opere sue, nè in altro Scrittore antico*, perchè ognun dirà esser ciò come un negar vi sia luce di bel mezzo giorno. Quanto a i *Folletti* che venivano scartati e posti in derisione, quasi fole e invenzioni generalmente esser dovesero, furon prodotte nelle *Osservazioni* autorità di molto peso, e che far colpo dovrebbero in chi ha senso e giudizio; nè serve a nulla che ne' testimonj addotti

Risp. pag. 40.

in

in riprova di quelli non sempre si faccia menzione di
Risp. pag. 25. *Stregherie intervenute*, di *magie* o d'*incanti*. Se nel fatto esposto da S. Girolamo nella Vita del Santo Eremita Ilarione, e riferito alla pag. 82 delle *Osservazioni*, si dovesse dall' Autore di queste intendere la voce *Italicus*, come nome proprio di persona, piuttosto che significasse, esser Italiano di nazione colui del quale ivi si parla, io non avrò difficoltà a consentirci. Ma non so veder poi con qual ragione si censuri l'intendere per *carcerum repagula*, i *chiavistelli* e le *serrature* (non i *catenacci*, come si dice nella
Pag. 39. *Risposta*). Queste *carceri* pare non altro fossero che certi luoghi o ripostiglj ch' erano nel Circo, dove i Cavalli si tenevano rinchiusi e come imprigionati, fino a che giunto fosse il tempo di farli correre; come si ricava da Cicerone nel lib. 4. *ad Heren.*, ed in quello *de Senectute*. Ma dica il Censore ciò che si vuole, io torno a dire di non voler ribattere tutte ad una ad una, come potrei, le sue riflessioni e censure, quando o non sono di alcun rilievo, o se lo sono, ogni uom di giudizio debbe avvedersi del come ribatterle e confutarle. Ognun vede per grazia d'esempio, se Rabano Mauro nel testo citato da lui nelle *Osservazioni* pag. 79. siasi dimostrato indifferente so-
Risp. pag. 41. pra il punto delle Magie, non *concludendo della verità o falsità loro*, ma solo *mettendo filze di nomi di chi ne ha trattato pro e contro*, quando pure egli destinò un libro intiero a trattare *de magorum præstigiis*.

Pag. 84. Sopra il punto delli demonj *incubi* e *succubi* si è parlato nelle *Osservazioni* solo incidentemente, e colla dovuta riserva; il che ognun ch'abbia occhi dovrà riconoscere. Per ammetterne la possibilità si sono riferite autorità e prove di peso, che non verranno ribattute

sì

sì facilmente. Si è usata ancor la moderazione, che taluno avrebbe forse risparmiata, di non definire assolutamente intorno di essi. Confutare alcune espressioni del Signor Muratori nel suo Trattato della *Fantasia umana*, che si saranno credute un poco avanzate, non credo sia stato delitto. Per Santo Agostino, di cui su questo punto venner date alcune autorità, non fa niente contro l'averne dato testimonio per relazione altrui, quando tal relazione veniva e da molti *qui se expertos* asserivano, e da altri che il riseppero *ab eis qui experti essent*, e tutti, *de quorum fide dubitandum non est;* cosicchè il *negare* che ciò avvenuto mai sia e avvenir possa *impudentiæ videatur*. Queste sono le sincere espressioni di un Padre così accreditato e di tanto lume, qual fu S. Agostino; ed io stupisco assai, come il nostro Censore, il quale protesta con tutta fiducia e risoluzione, che *di quelle cose, dove il Muratori e il M. Maffei son d'accordo*, e *da tutti due son tenute*, *non ha mai dubbio*, stupisco, dissi, come all'assoluta testimonianza e sì autorevole d'un Santo Agostino non deferisca niente, e piuttosto ne prenda occasione di dichiararsi per il sentimento contrario. Ma si vede pur troppo in varj incontri, che i Santi Padri al giorno d'oggi han poca fortuna. Traccie non oscure diede S. Agostino del come avverare si possa questo nefando attentato del nemico comune, nel libro 3. *de Trinitate cap.* 8., e di questo pur fece parola l'Angelico S. Tommaso nella 1. *p. quæst.* 51. *art.* 3. *ad* 6., come trovo essersi già accennato nelle *Osservazioni* pag. 86. Aggiungerò quì che il V. Beda, autore come ognun sà di molto credito, e di antichità, si espresse di questo avvenimento medesimo colle seguenti parole: *Quæ mendacio simillima res, sed adeo vera & plurimorum*

Lib. 15. de Civ. Dei cap. 23.

Pag. 41.

Lib. 3. Comm. in cap. 8. Lucæ.

morum est attestatione notissima. Che si vorrebbe mò d'avantaggio? Alcun caso seguito; che non ci venisse mercè di alcun impostore, ma di persona santa, integerrima, avveduta, e di special credito? Eccolo, eccolo appunto. Aprasi il tomo III. delle Opere di S. Bernardo della edizione procurata e illustrata con tanto merito dall'insigne P. Mabillon, e si troverà nel lib. 2. della di lui Vita, cap. 6. num. 34. 35. descritta da Soggetti, che a detta del suddetto gran Monaco nella previa *Ammonizione*, furono *omnes quasi testes rerum oculati*, il seguente fatto notabilissimo, che quì tutto a lungo fedelmente io riporto.

„ Erat autem in regione illa (Nannetensi) misera „ mulier, quæ a quodam petulante diabolo vexabatur. (Apparuit autem ei lascivus ille diabolus in „ specie militis valde pulchri aspectu, & in amorem „ suum intus suggestione latenti, extra locutione „ blandienti animum ejus fallaciter inclinavit). Cumque mulieris assensum obtinuisset, expansis bra- „ chiis, pedes ejus super unam manuum suarum po- „ suit: altera vero manu caput ejus operuit, sibique „ eam fœderis hujus signo dotavit. Habebat autem „ illa virum strenuum militem, sed hujus tam exe- „ crabilis commertii prorsus ignarum. Abutebatur „ ergo ea, etiam in eodem lecto cubante marito, „ invisibiliter impurissimus ille adulter, & incredibi- „ li vexabat libidine. Sex annis tantum latuit ma- „ lum, nec detexit mulier perdita tanti criminis pro- „ brum. Septimo vero anno confusa est in se ipsa, „ & expavit, tum propter colluvionem tam conti- „ nuæ turpitudinis, tum propter timorem Dei, cujus „ judicio singulis momentis timebat intercipi & dam- „ nari. Confugit ad Sacerdotes & piaculum confitetur. Peragrat loca Sancta, & Sanctorum implo-

„ rat

„ rat ſuffragia: ſed nulla ei confeſſio, nulla oratio,
„ nulla eleemoſynarum largitio ſuffragatur. Quoti-
„ die ut prius & importunius a dæmonio infeſtatur. De-
„ nique in publicum tantum ſcelus effuſum eſt. Quo
„ audito & cognito, maritus ejus contubernium exe-
„ cratur. Interea ad locum prædictum Vir Dei cum
„ comitatu ſuo advenerat: cujus ut audivit adventum
„ infelix mulier, ſe ad pedes ejus tremebunda proje-
„ cit. Aperit ei lachrymis perfuſa paſſionem horri-
„ bilem, & ludificationem inveteratam; & quod
„ nihil ei profeciſſent, quæcumque feciſſet ſibi a
„ Presbyteris imperata. Addidit ſibi ab oppreſſore
„ ſuo adventum ejus prædictum, & minaciter ei
„ interdictum, ne ante ejus veniret præſentiam, quia
„ nihil ei prodeſſet; & ipſe, recedente Abbate, qui
„ fuerat amator, crudeliſſimus ei fieret perſecutor.
„ Audiens hæc Vir Dei blandis verbis conſolatur mu-
„ lierem; & de cœlo promittens auxilium, præcipit
„ ut die altera, jam enim nox inſtabat, confidens in
„ Domino revertatur. Reverſa mane, cum Viro
„ Dei blaſphemias & minas, quas eadem nocte ab
„ incubo ſuo audierat, retuliſſet: Ne cures, inquit
„ Vir Dei, minas ejus, ſed tolle baculum hunc no-
„ ſtrum, & pone in lectulo tuo, & ſi quid poteſt,
„ agat. Egit mulier quod juſſum fuerat, & recubans
„ in lectulo ſuo ſigno crcis munita, juxta baculum
„ ponit. Adeſt ille continuo, ſed nec ad conſuetum
„ opus, nec ad ipſum cubile præſumit accedere:
„ minatur tamen acerrime, quod diſcedente Viro
„ Dei, ipſe in ejus ſupplicia reverteretur. Inſtabat
„ dies Dominica; & voluit Vir Dei per edictum
„ Epiſcopi populum in Eccleſia accerſiri. Cumque
„ ipſa die maximus populus ad Eccleſiam conveniſ-
„ ſet, inter Miſſarum ſolemnia comitantibus Epiſco-

„ pis Gaufrido Carnotensi, & Brictio Nannetensi,
„ ipse ad ambonem conscendit, & ut omnes qui in
„ Ecclesia erant accensas candelas in manibus te-
„ neant, locuturus edicit. Quod & ipse cum Epi-
„ scopis & Clericis faciens, inauditos diaboli ausus
„ publice aperit, & fornicatorem spiritum, qui in
„ tam horrenda inquinamenta, etiam contra natu-
„ ram suam, exarserat, cum omnium fidelium qui
„ aderant subscriptione anathematizat: & auctorita-
„ te Christi tam ad illam, quam ad omnes mulieres
„ deinceps interdicit accessum. Extinctis itaque sa-
„ cramentalibus illis luminibus, extincta est deinceps
„ tota virtus diaboli, & mulieri post confessionem
„ communicanti, numquam postea apparuit inimi-
„ cus, sed irregressibiliter eliminatus aufugit.

Quale replica far si possa dall' Autore della *Rispo-sta* ad un fatto sì autentico, sì notorio, e sì circostanziato per ogni parte, io nol saprei certamente. Quel ch'è di più, si è che leggendo altre Vite di persone dichiarate già o Sante, o trapassate con odore di Santità, e scritte da Religiosi di credito, e che furono un tempo suoi spirituali Direttori, delle quali più d'una so averne scorsa, o consultando Confessori e Padri spirituali di molto grido e di gran pratica, si troverà alcun' altre molestie consimili essere state usate da' maligni spiriti a danno di quelle buon' anime, sebbene Iddio, il qual *novit de malis bona facere*, seppe farlo tornar loro in maggior merito e profitto spirituale. Il passo riferito di S. Giovanni Grisostomo, tolto dall' Omilia 22. sopra la Genesi, non fu riportato nelle *Osservazioni*. Fu detto però che *esaminato che sia e ben inteso non contraviene*
Pag. 86. *alla massima di S. Agostino, e dell' Angelico S. Tommaso*. Egli fu preso già, benchè non se ne vegga

cenno

cenno nella *Risposta* ove fu registrato, dal libro sopracitato del Sig. Muratori. Sebbene in sol leggerlo si rilevi tosto lo scopo suo, e che volesse il S. Dottore con esso avvertire; pure io vo' qui produrre in maggior conferma il sentimento dell' Insigne Teologo Gesuita P. Dionigi Petavio, nel Tomo III. de' suoi *Teologici Dogmi* lib. 2. cap. 2. §. V. *Itaque Chrysostomus eorum opinionem qui filios Dei Angelos interpretantur* μυθολογίαν, *idest fabulam appellat & blasphemiam*. Che ciò l'abbia fatto il Santo con buona equità, lo conferma questo Teologo con alcune ragioni, di cui la terza si è questa: *Denique quod absurdum sit, naturam corporis expertem cum corporibus misceri; aut illecebris istiusmodi tentari*. Segue però tostamente: *Verum non animadvertit, eos qui de Angelis ita senserunt, corporibus præditos illos putasse; quo constituto, consequens potest alterum videri*. In fatti que' varj antichi che tal opinione degli Angeli sul passo noto della Genesi abbracciarono, convenivano anche nella massima di giudicarli dotati di corpo. Ecco pertanto se abbia a fare colla quistione presente il testo di S. Giovanni Grisostomo, quando si controverte in adesso se assumendo il maligno spirito forma corporea possa essere atto ad effettuare gli avvenimenti memorati, che per l'autorità di chi ce gli espone, pajono doversi avere per innegabili. Sopra l'autorità di Cassiano prodotta nel libro medesimo del Signor Muratori si potrà consultare l'istesso P. Petavio nel luogo sopracitato. Pag. 42.

La lunga recita di benedizioni usate contra il comune nimico, non pare essersi fatta superfluamente nelle *Osservazioni*; mentre essendo dirette generalmente ad isventare *ogni fantasia*, *ogni nequizia*, e *diabolico inganno*; a cacciare il demonio da varj generi Risp. pag. 42. Osserv. pag. 93.

neri di cose e mobiglie, a fugarlo da qual si sia luogo e abitazione che molestasse con larve, con terrori ed insidie; e ad inibirgli per sino che nella vasta regione dell'aria, in cui ha libertà di spaziare, susciti tempeste, grandini od altri malori a' danni dell' uman genere, vengono ad includere tutti i modi nefandi, tutte le astuzie e le frodi, per cui tali pessimi effetti produconsi, che sono ora il solo mal talento del demonio stesso, ed ora gl'istigamenti ed impulsi che vengon lui dati da' Stregoni e Fattucchieri (a). Oltre di che convincono patentemente, esserci nel demonio di tali cose operare natural potestà, quando nell' *Arte Magica dileguata* questa si ristrinse, come ho notato di sopra, al solo tentare al male, e all' invadere i corpi. Nè serve a nulla che l'opuscolo non abbia per titolo *Forza del demonio negata*, e che in alcuni luoghi si faccia menzione della *potestà di lui*, fino a che sussista la distinzione delle tre podestà, esposta ivi alla pag. 29, di cui non si attribuiscono al demonio che queste due sole, di *tentare ed indurre al male*, e *tenere ossessi i corpi*. Quanto alla benedizione dell' anello nuziale, e a quella pure del talamo, furon fatti li convenienti riflessi, e pare a me che alcuni de' Pontificj Decreti, che ho letto nelle *Osservazioni* medesime pag. 74., vi contribuiscano maggior peso. Ma come in molt'altri incontri che si son già notati, in quest'altro ancora spicca mirabilmente la fedeltà del Censore nel riferire le altrui proposizioni. Leggesi nelle *Osservazioni* pag. 68. in proposito degli affascinamen-

Risp. pag. 42. 44.

(a) Avviene talvolta che per fino l'invadere i corpi e impossessarsi di loro, che fa il demonio, succeda per opera magica, e per via di maleficj, come si raccoglie dal Rituale Romano, titulo *de exorcisandis obsessis*.

nàmenti ed insidie, per cui il demonio tal volta suole impedire il felice successo de' Matrimonj, la seguente proposizione: *Dall' avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele, poi moglie del giovine Tobia, pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj malefiej, che può in tale incontro operare anche il maligno spirito al dì d' oggi*. Nella *Risposta* si riferisce questa in tal modo: *Dice che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d' oggi, come con la figliuola di Raguele*. Quando si prega Iddio perchè ci liberi da tutte le insidie dell' infernale nimico, non si vien a pregare implicitamente, ch' egli *ci difenda dalli Maghi, dagl' incanti, dalle stregarie?* Si vorrebbe una prece particolare per quest' oggetto; ma io dir potrei similmente che ce ne vorrebbe un altra per quest' unico fine che il demonio giammai entrasse ne' nostri corpi, e li possedesse; la quale per quanto mi sovviene, non so che ci sia.

Pag. 43.

Ivi.

Nelle *Osservazioni* si è dimostrato avervi nel Rituale Romano quel tanto appunto che nell' *Arte magica dileguata* fu asserito francamente non esserci, la *menzione* cioè di *persone maleficiate* pag. 40. Nella *Risposta* il fatto non si nega, perch' è troppo chiaro e sensibile, e si confessa esserci benissimo nella Rubrica sopracitata: *Jubeat dæmonem dicere an detineatur in illo corpore ob aliquam operationem magicam, aut malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumpserit, evomat*. Che si fa però? Si tenta di screditare questa Rubrica, indirizzata al Sacerdote Esorcista, con dire: *Ma è questa forsi una Decisione? è forsi di Fede tutto quel che stà in tali libri Ecclesiastici, e che qualche buon uomo, seguitando qualche volgare opinione, vi pose?* Adagio adagio, che mi pare si vada un po' innanzi. Non son decisioni, nè articoli

Risp. pag. 43.

ticoli di Fede tutte le cose in *tali libri* Ecclesiastici si contengono. Sono cose però, cui è temerità lo screditare, sono cose per le quali dobbiamo aver istima e venerazione; sono cose finalmente, che se si voglion quivi poste da *qualche buon uomo*, dir converrà ancora che molto più *buoni uomini* sieno stati que' varj Pontefici, che dopo averle più volte esaminate e rivedute, le hanno finalmente, tali quali or sussistono, anco approvate. Per modo che la santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XI. in certa lettera Enciclica, data li 21. Giugno 1710. *Districte mandavit, ut nemo exorcizans a norma in prædicto Rituali Romano præscripta ulla ex parte* (notisi bene) *discedere præsumat*; come fu avvertito e confermato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella Costituzione 141. ad *Episcopum Augustanum*: le quali cose alla pag. 96. delle *Osservazioni* trovo notate. Vegga pertanto l'Autore a quale passo ei si riduce mai, e a quale conseguenze lo portino questi suoi non ben pesati riflessi. Crede egli che quando una proposizione non si può qualificare per dogma o articolo di fede, sia libero a chiunque il negarla e il combatterla. Ma ci son varj punti, i quali se (parlando a rigore) non è infedeltà o eresia il contrastarli, è però temerità e presunzion biasimevole. La Canonizazione de' Santi, per grazia di esempio, la dichiarazione de' veri miracoli dipendono meramente da' fatti e da' relazioni; pure chi ardisce di negare, dopo tante discussioni ed esami, dopo tanti processi e inquisizioni, che il già dichiarato *Santo* può non essere in luogo di salute, e che il miracolo già comprovato dalla Chiesa, non è vero, ma supposto, non isfuggirebbe al certo la nota di scandaloso e di temerario. Non è infallibile la Chiesa cosicchè non possa prendere abbaglio su questi

punti,

punti, lo confeſſo, ma procede ella in ciò con tali circoſpezioni, uſa tante ricerche, cammina con tanta poſatezza e maturità, ed eſigge sì fatte prove e fondamenti, che giudicando prudentemente nè ſi può dire eſſerſi giammai ingannata, nè che ſia per ingannarſi giammai. Queſto fa come ognun vede per la diſcuſſione de' fatti particolari. Che ſe vogliamo paſſare da queſti alle coſe che ammeſſe vengono e confermate dalla Chieſa come in via di maſſime e di aſſerzioni, neſſun negherà che ancor più non aſcenda l'autorità della Chieſa medeſima, e che non abbiano a riſcuotere maggior riſpetto e venerazione le dichiarazioni ed approvazioni che ſopra tali punti emanaſſero. Tale ſi è appunto il caſo che abbiam per le mani, preſo generalmente, ſe diaſi Arte Magica, e ſe il demonio vi poſſa operare ad iſtanza de' malefici qualora indotto ne venga e ſtimolato. Il che eſſendoſi comprovato per certa coſa e innegabile col fondamento delle autorità più ſode e più incontraſtabili, di Scrittura, di Padri, di Concilj, di Decreti Pontificj, di fatti d'Iſtoria i più autentici ed accertati, di ragioni aſſai fondate e concludenti, e di cent'altre prove, e argomenti, di cui tutto è ſparſo il Libro delle *Oſſervazioni*, laſcierò decidere a ogni uom di ſenno, ſe con ragione, oppur nò ſiaſi chiamata tal opinione dall'Autor di quelle *ſentimento comune e incontraſtabile della Cattolica Chieſa*. Pag. 99. Sebbene non avrei dubbio alcuno di enumerar pur queſta tra le appellate da Melchior Cano *Catholicæ veritates*, o con altro nome *Doctrinæ Chriſtianæ veritates*, e nemmeno dubiterò di qualificare per *erronea* propoſizione la ſentenza contraria, giuſta i principj di quello Scrittor così inſigne. Lib. 12. de loc. Theol. cap. 10.

Io non farò il confronto ſe ſia più *venerabile* il Breviario Riſp. pag. 45.

viario del Rituale Romano, nè chiamerò più venerabile il primo che non il secondo per questa ragione, perchè se *ne fa uso da tutti ogni giorno*. Piuttosto dirò che sì l'uno che l'altro meritano per varj riguardi speciale venerazione, essendo e l'uno e l'altro due libri destinati dalla Chiesa ad usi sacri e all'onore di Dio. Per questo io non mi azarderei a proferire così francamente del Romano Breviario, quantunque molte e molte cose comprenda di puro fatto, *che ha più errori*. E poichè sò ch'è stato esaminato e riveduto più volte da' Pontefici, e che molte cose, le quali non si tengon per vere dagli eruditi, non si ignorano, e vi si lasciano, io vorrei da buon suddito della Chiesa abbassare il capo, e credere per certo ch' Ella fa e pensa tutto assai bene, e che io sempre male farei qualunque volta mi arrogassi quella facoltà che a Lei unicamente s'aspetta. Molto peggio ancora se mi avanzassi a spacciare per errore ed aggiunta di *qualche buon uomo* quegli avvertimenti e massime stesse ch' Ella indirizza a' Ministri suoi per regola e metodo, cui debbano praticare fedelmente nell' esercizio de' Sacri Ordini, e dell' Ecclesiastiche Ceremonie. Per questi riguardi però taluno dirà che non dovrebbesi metter del pari il Romano Breviario col Rituale, giacchè il primo, come vien preso, cioè prescindendo da' Salmi e Lezioni Scritturali ond' è ripieno, non contiene altro che relazioni d' Istorie e di fatti; laddove il secondo comprende regole, avvertimenti, e Canoni per la degna e fruttuosa amministrazione de' Sacramenti e de' Sacramentali. Però l'asserire che in questo alcuna aggiunta ci sia posta per errore da *qualche buon uomo*, pare, come dissi da principio, proposizione molto avanzata, e che in bocca d' un buon Cattolico, e di un Parroco specialmente, il qual

Risp. pag. 23.

deve

deve ſapere più d'ogn'altro cos'è Breviario, e cos'è Rituale Romano, non può recare ſe non iſcandalo e peſſimo odore. Spero per tanto che chi ſe la è laſciata uſcir della penna ſenza penſarvi, riflettendovi ſopra ſeriamente ne proverà vivo rincreſcimento, per quel zelo almen che dee avere e dimoſtrare pubblicamente per tutto ciò che riſguarda il culto e l'onore di ſua Religione, e ne ricaverà inſieme per avvertimento da non dimenticarſene mai, che ſu certi punti delicati, e che, ſe non ſon dogmi di Fede, pur ſono maſſime autorizzate dal teſtimonio coſtante della Chieſa, e dal conſenſo unanime della venerabile antichità, non è ſe non pericoloſo il treſcarvi ſopra: e molto male ſi è, e cagion d'altri mali il volervi fare nuove ſcoperte, quaſi ſdegnando di accomodarſi in ciò alle fondate opinioni, e a'ſentimenti autorevoli de'noſtri maggiori. Ognun ſa quanto in tali materie ſoſpetta ſia la novità, e come ſia ella d'ordinario indizio quaſi certo di errore, dovendo chiunque ſeguire coſtantemente, per non andare errato, l'avvertimento eſpoſtoci da Dio per bocca di Geremia: *State ſuper vias & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in ea.* Hier. 6. v. 6.

Conchiudo queſta mia Replica con un paſſo dell'incomparabile Santo Agoſtino, in cui viene epilogato e confermato mirabilmente quanto fu ſcritto già dall'Autore delle *Oſſervazioni*, e quanto da me in lor difeſa ſi è quì ſoggiunto. Finirà queſti in oltre di ſmentire chiunque mai s'immaginaſſe (come del religioſo Autor delle *Oſſervazioni* fu ingiuſtamente aſſerito) che nel difenderſi la eſiſtenza delle Magiche Arti, abbiaſi avuto penſiero di fomentarne l'eſercizio, promovendolo per fino con *eſortazioni*. Dopo Riſp. pag. 38. e altrove. adunque aver ragionato il S. Dottore delle operazioni mira-

mirabili, che in competenza di Mosè effettuarono i Maghi di Faraone; e dopo aver notato, come costoro sul più bello restaron delusi, per non poter estendere la facoltà loro ad altre maraviglie, che in progresso ebbe virtù Mosè di operare; ma dovettero riconoscere da ciò, che in lui solo operava il braccio onnipotente di Dio; dopo, dissi, tutto questo, aggiunge il Santo questa rimarcabile sentenza: „ *Unde* „ *intelligi datur, ne ipsos quidem transgressores Angelos & aereas potestates in imam istam caliginem, tamquam in sui generis carcerem, ab illius sublimis ætbereæ puritatis habitatione detrusas, per quas magicæ artes possunt quidquid possunt, valere aliquid, nisi data desuper potestate. Datur autem vel ad fallendos fallaces, sicut in Ægyptios, & in ipsos etiam Magos data est, ut in eorum spirituum seductione viderentur admirandi a quibus fiebant, a Dei veritate damnandi; vel ad admonendos fideles, ne tale aliquid facere pro magno desiderent, propter quod etiam nobis Scripturæ auctoritate sunt prodita; vel ad exercendam, probandam, manifestandamque justorum patientiam.* „

Lib. 3. de Trinit. cap. 7.

IL FINE.

Nova cavemus, falsa convincimus.
S. August. lib. 3. contr. Jul. cap. 3.

L'Autore d'essa Opera, mi si dicono, essere il Sig.r D. Ant.o Ballerini Sacerd.e Sat. Veronese, e Teologo di S. E.za R.ma M.r Bragadino Vescovo di Verona e sua diocesi.

		ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 8	l. 15	alligni certamente	alligna certamente
	17	conra l' *Arte*	contra l' *Arte*
10	11	di far vedere	di far credere
14	26	rinvenirſi	rinvenirvi
26	28	Eumenio	Ecumenio
32	20	diſcipato	diſſipato
37	15	ſi vede adunque	ſi crede adunque
38	15	capiſcono	capiſcano
39	26	τυὶν γουιτείαν	τὴν γοητείαν
	27	γουιτας	γοήτας
42	15	onde io rimetto	onde io vi rimetto
44	4	Ma egli è	Ma queſto egli è
45	7	riferita e comenta	riferita e comentata
48	32	quando una quiſtione	quando quiſtioni
55	15	e facoltà	e danno facoltà
62	21	e tenere oſſeſſi	e di tenere oſſeſſi
64	30	può non eſſere	non può non eſſere
65	31	dubiterò	dubiterei
54	16	*neſcientium mores*	*naſcentium mores*